

## COMMISSIONE VII

## DIFESA

38.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 1975

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUADALUPI

## INDICE

	PAG.
<b>Missione:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	407
<b>Sostituzioni:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	407
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
Costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare (3370)	407
PRESIDENTE . . . . .	407, 431, 433, 434 435, 436, 437, 439, 440, 449
ANGELINI . . . . .	435, 437
BANDIERA . . . . .	429, 443
BIRINDELLI . . . . .	424
CERRI CARLO . . . . .	419
D'ALESSIO . . . . .	426, 434, 435 436, 438, 439, 440, 444, 445
DE MEO, <i>Relatore</i> . . . . .	408, 431 434, 435, 436, 437, 439
DI GIANNANTONIO . . . . .	447, 448
DURAND DE LA PENNE . . . . .	414, 444
FORLANI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	433
NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	436, 439, 440, 442
ORLANDO RUGGERO . . . . .	426, 436, 443, 445, 448
POLI . . . . .	440
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	434, 436, 437, 439, 448
VILLA . . . . .	428
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	449

La seduta comincia alle 9,15.

VAGHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Allocca è in missione per incarico del suo ufficio.

**Sostituzioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, gli onorevoli Belluscio e Lupis sono sostituiti rispettivamente dagli onorevoli Magliano e Poli.

**Discussione del disegno di legge: Costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare (3370).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare ».

Come i colleghi ricordano il disegno di legge è stato ampiamente e responsabilmente discusso in tre sedute in sede referente.

## VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

Nell'ultima seduta su proposta del relatore, con il consenso del ministro della difesa e l'unanime approvazione dei rappresentanti dei gruppi, fu chiesto ed ottenuto, in data 26 febbraio 1975, il trasferimento del disegno di legge alla competenza legislativa della Commissione.

Ricordo inoltre che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole alla approvazione del provvedimento.

L'onorevole de Meo ha facoltà di svolgere la relazione.

de MEO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge per il quale ho l'onore di relazionare e che l'onorevole ministro della difesa ha presentato per ottenere dal Parlamento l'autorizzazione alla spesa di mille miliardi in dieci anni, per provvedere alla costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare, richiama al nostro ricordo un analogo provvedimento legislativo che interessò il Parlamento italiano dall'anno 1873 al 1877. Si trattò anche allora di discutere della marina militare e praticamente di decretarne la nascita come forza armata dello Stato unitario. La serietà e la responsabilità che animarono quel dibattito, che impegnò uomini politici di primo piano, stavano a dimostrare l'enorme importanza che il paese attribuiva alla marina il cui unico obiettivo era la difesa delle frontiere marittime. Anche in quel tempo si trattò di un piano decennale con uno stanziamento straordinario di 148 milioni che a detta degli esperti, ed erano nel vero, doveva realizzare oltre che le costruzioni navali, anche una parziale ricostruzione della nostra economia; ora, a quasi cento anni di distanza, il problema si ripropone in termini identici ed in una altrettanto difficile situazione economica del paese.

Sono molte e valide le motivazioni che accompagnano questo disegno di legge, ma una più di tutte mi sembra doveroso sottolineare: se non si interviene subito, fra dieci anni al massimo, della flotta militare italiana non resterà che un ricordo, glorioso quanto si voglia, ma un ricordo e basta.

Avere una flotta militare senza un minimo di credibilità per tutelare i vitali interessi del paese, è come buttare a mare, è il caso di dire, i miliardi degli stanziamenti ordinari, peraltro da tutti riconosciuti assolutamente insufficienti ad arrestare il progressivo assottigliamento dei

mezzi e ad assicurare un armonico sviluppo delle forze navali.

Nell'ultimo triennio, a fronte di circa 30 mila tonnellate di naviglio radiato, sono entrati in servizio solamente 2 cacciatorpediniere per un totale di 8 mila tonnellate!

Perdurando tale situazione, la consistenza della linea operativa si ridurrebbe ancor prima del 1984 a 45 mila tonnellate di naviglio a fronte delle circa 100 mila tonnellate attuali e delle 160 mila tonnellate valutate necessarie per l'assolvimento dei compiti essenziali.

A tutto ciò intende porre rimedio il provvedimento al nostro esame, assicurando alla marina militare italiana le risorse necessarie per portare avanti un equilibrato programma di nuove costruzioni che consenta il rimpiazzo dei mezzi navali che nei prossimi anni verranno radiati per vetustà.

Obiettivi quindi non ambiziosi né di potenziamento, e soprattutto nella interpretazione la più ortodossa della nostra linea politica di pace e di equilibrio. È vero che è in atto una distensione di portata notevole, altrettanto veri sono i progressi per ottenere una mutua e bilanciata riduzione delle forze nel confronto est-ovest, ma non si può tuttavia ignorare che nel settore di nostro maggiore interesse, il Mediterraneo, permangono fattori di instabilità che potrebbero avere riflessi negativi nei riguardi degli interessi del nostro paese.

Da ciò derivano responsabilità per le quali la marina militare deve essere in grado, ed in maniera autonoma, di tutelare gli interessi nazionali.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che la responsabilità primaria della nostra marina, per ogni tipo di emergenza, resta quella della protezione delle linee di traffico, nei suoi aspetti essenzialmente difensivi, dalle quali dipende la stessa sopravvivenza del paese.

Attraverso il Mediterraneo noi riceviamo il 95 per cento dei beni di cui abbiamo bisogno, e via mare parte il 65 per cento dei prodotti destinati all'estero, globalmente un volume di merci per oltre 250 milioni di tonnellate all'anno. E senza parlare della difesa di 8 mila chilometri di costa, e delle isole grandi e piccole.

A ciò si aggiunge la tutela delle attività pescherecce di oltre 4 mila natanti, le esigenze derivanti dalle nuove norme del diritto marittimo internazionale, e le possibilità di sfruttamento del fondo marino.

Chiariti i principali obiettivi, mi soffermerò brevemente su alcuni aspetti più significativi del grave problema della marina, che si differenzia da quelli pur gravi delle altre forze armate, soprattutto come ho detto per l'urgenza che lo caratterizza.

I tempi di costruzione dei mezzi navali sono infatti molto lunghi, si va dai 5 ai 7 anni, e se non si desse subito l'avvio ad una aliquota di realizzazione, si rischierebbe di aggravare una situazione già compromessa: già nel 1980, avremmo una forza navale insignificante. La linea delle unità, nel suo complesso molto lontana dal livello ottimale, registra per le sue quasi 100 mila tonnellate le gravi carenze dell'invecchiamento di circa il 40 per cento delle unità maggiori ed il 70 per cento delle unità minori. Le possibilità di un armonico bilanciamento delle forze navali, sono state negli ultimi anni decisamente e negativamente condizionate per la inadeguatezza dei fondi messi a disposizione con gli stanziamenti ordinari. In tal modo non solo non si è potuto dar corso all'ammodernamento, ma si è registrato un sensibile assottigliamento della linea operativa. Non prendendo in serio e responsabile esame l'odierno disegno di legge, a conti fatti nel 1984 potremmo trovarci di fronte ad una realtà drammatica. E non sono campate in aria queste previsioni sol che si consideri che la vita media di una nave militare è di venti anni e che per mantenere le attuali 100 mila tonnellate occorrerebbe ogni anno impostare costruzioni per almeno 5 mila tonnellate che, al costo attuale, molto attuale, di 20 mila lire al chilogrammo, comporterebbero una spesa di 100 miliardi l'anno. D'altronde sappiamo bene che nel settore delle nuove costruzioni, la marina militare nel bilancio ordinario non può contare che su una cinquantina di miliardi all'anno che consentirebbero in un decennio la costruzione di non più di 30 mila tonnellate di naviglio! E ciò senza tener conto che del naviglio oggi in linea ben 35 mila tonnellate hanno fatto le nozze d'argento! Un piano razionale ed efficiente dovrebbe consentire in un decennio costruzioni per almeno 85 mila tonnellate.

Questo provvedimento, dunque, non rappresenta in sé e per sé l'*optimum*, per far fronte adeguatamente a tutte le esigenze della marina militare, ma calato nella realtà economica del paese e nella situazione politica internazionale, diventa accettabile ed operativamente positivo. Concentrare gli

sforzi su quanto può e deve essere fatto con le risorse che il paese può dare alla marina, mi sembra più che giusto e credo che su questa impostazione non possa essere negato il consenso da parte dei gruppi politici di questa Commissione.

Il programma da realizzare, e che costituisce il necessario completamento di quanto già si prevede di costruire con i fondi provenienti dai bilanci ordinari, è ispirato ai moderni criteri di standardizzazione e quindi di economia. Esso prevede infatti: piccole unità missilistiche tipo aliscafo, veloci e particolarmente idonee per operare efficacemente in bacini ristretti; fregate missilistiche, sia in versione prevalentemente antinave e quindi idonee ad operazioni di sorveglianza e dissuasione, sia in versione prevalentemente antisommergibile e quindi idonee per compiti di scorta e protezione del traffico mercantile; cacciatorpediniere missilistici, simili alle unità della classe *Audace*, atti ad assolvere compiti a più largo raggio con maggiore capacità di difesa antisommergibile; un incrociatore leggero portaelicotteri, idoneo a costituire la sede di comando navale imbarcato.

Queste unità sono destinate a rimpiazzare nel tempo le analoghe unità (motocannoniere, fregate delle classi *Rizzo* e *Centauro*, cacciatorpediniere tipo *Impetuoso* ed incrociatori tipo *Doria*) — man mano che verranno radiate — mediante una predisposta pianificazione che terrà conto delle possibilità costruttive di cantieri e di quelle produttive delle altre industrie, nonché del personale necessario ad armarle.

È altresì prevista la costruzione delle unità necessarie al mantenimento dell'attuale linea di sommergibili convenzionali, navi logistiche, navi salvataggio, cacciamine, elicotteri, una unità da sbarco.

È da ricordare che detto programma non può essere rigorosamente interpretato, perché le navi che si dovranno costruire sono destinate a restare in servizio fino all'anno 2000 e che pertanto nella loro progettazione e realizzazione è indispensabile che vengano impegnate tutte le tecniche più avanzate, delle quali la nostra industria cantieristica è in possesso e sia prevista l'adozione di sistemi ed apparecchiature di avanguardia.

Tutto ciò potrà rappresentare un significativo e benefico incentivo per l'industria specializzata nazionale, che già in passato ha dato prova di essere in grado di realizzare navi tanto moderne ed efficienti da

richiamare l'interesse delle marine di ogni paese.

L'attuazione di un programma navale, come quello previsto dal presente disegno di legge, che si sviluppa nell'arco di un decennio, consentirà alle molte industrie nazionali interessate di pianificare a medio e lungo termine le proprie produzioni, adeguando man mano attrezzature e metodi di lavoro al rapido evolversi della tecnica.

Sarà la prima volta che nel campo delle commesse militari, ci sarà una programmazione di respiro ed essa avrà senza dubbio altri importanti riflessi positivi, in quanto necessariamente ogni attività produttiva dovrà e potrà essere preceduta da una intensa attività di ricerche e di sviluppo. E poiché in questo campo, non esiste una netta demarcazione tra applicazioni militari e civili, ogni progresso raggiunto significherà miglioramenti qualitativi della produzione e quindi una maggiore competitività internazionale.

È noto del resto che alla costruzione di una nave, oltre ai pochi settori industriali specializzati, sono interessate oltre 40 branche diverse che vanno dall'industria cantieristica alla elettronica, da quella meccanica e di precisione alla elettrica, dalla carpenteria alla industria degli arredamenti.

L'elevato contenuto tecnologico delle nuove realizzazioni costituisce, inoltre, il necessario presupposto per fornire ai possibili acquirenti esteri — che sempre più si rivolgono all'Italia per le loro costruzioni navali — una valida ed indispensabile garanzia di affidabilità.

E questo aspetto, data la situazione della nostra bilancia commerciale, non è affatto da sottovalutare.

L'industria navale italiana, ed in particolare quella cantieristica, ha una lunga e vecchia tradizione di consensi e di successi conseguiti all'estero, per fornitura di naviglio militare e mercantile, di armi, di apparecchiature elettriche ed ora anche elettroniche. Forse non sempre è stato sottolineato che la penetrazione commerciale in altri paesi dell'industria navale nazionale è stata maggiormente efficace in coincidenza con i periodi nei quali la nostra marina militare ha attuato i suoi programmi di ammodernamento e rinnovamento delle proprie unità. Le prime costruzioni per altri paesi risalgono addirittura al 1895 allorché i cantieri Orlando costruirono per la marina argentina, il guardacoste corazzato *Belgrano*. Le forniture per l'estero conti-

nuarono per gli anni precedenti la prima guerra mondiale dal 1907 al 1914, con le costruzioni di corvette e torpediniere per la marina ellenica.

Le forniture continuarono dal 1937 al 1939 con costruzioni di incrociatori e sommergibili per l'Argentina; sommergibili per il Brasile e cannoniere per l'Uruguay; cacciatorpediniere per la Grecia; un incrociatore per l'Unione Sovietica; sommergibili classe *Archimede* per la Spagna.

La fine della seconda guerra mondiale trovò l'industria navale completamente distrutta e solamente negli anni cinquanta iniziò quel processo di ricostruzione che doveva portare l'industria navale italiana all'attuale eccellente livello tecnologico.

Con la ripresa ed in coincidenza delle costruzioni per la nostra marina militare, ci fu la ripresa delle forniture all'estero: sei cacciatorpediniere al Venezuela; due fregate e due corvette per l'Indonesia.

Oggi la situazione è notevolmente migliorata e nonostante le insufficienti disponibilità finanziarie, l'industria navale italiana ha potenziato le sue strutture dando vita anche a settore altamente specializzati come quelli per la produzione degli apparecchi di propulsione, di apparecchiature elettriche, di armi, di sistemi d'arma e di apparecchiature elettroniche.

Oggi si può ben affermare che l'industria italiana è in grado di competere con le similari industrie di altri paesi anche più avanzati in campo tecnologico, come gli USA, l'Inghilterra, la Germania, la Francia e l'Olanda.

I successi conseguiti in campo tecnologico, la garanzia di qualità, validità ed affidabilità assicurata ai prodotti nazionali dalla loro adozione sulle nostre navi militari, unitamente ad una efficace azione promozionale svolta dalla marina militare in molti paesi d'Europa e d'America, hanno già cominciato a dare i loro frutti.

Dal 1971 al 1974 sono state ottenute dall'estero commesse per 213 miliardi, di cui la più importante quella del Perù per 116 miliardi, importo relativo alla costruzione di 4 fregate della classe *Lupo* recentemente messe in costruzione per la nostra marina. Altra commessa per miliardi interessa la fornitura di missili per l'Iran e di 10 guardacoste per l'Algeria. Le prospettive per il futuro sono quindi abbastanza soddisfacenti solo che si consideri alcune trattative in corso per un importo di 377 miliardi e, sempre in linea con le costruzioni italiane,

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

altre trattative per centinaia di miliardi con l'Argentina, il Venezuela e l'Iran.

È chiaro da questo quadro che l'attuazione del nostro programma navale non sarà fine a se stessa, ma farà sentire i suoi riflessi positivi anche nel settore delle esportazioni.

Dei 1.000 miliardi dei quali con questa legge si autorizza la spesa in un decennio, oltre 900 miliardi sono destinati ad essere assorbiti dall'industria nazionale. È da calcolare infatti che solamente una aliquota tra il 4 e il 5 per cento dell'impegno totale sarà destinata ad industrie estere.

Infatti, è doveroso chiarire che alcune apparecchiature di bordo, sono così sofisticate o comunque fuori dai normali *standard* produttivi da richiedere urgenti spese per le fasi di progetto, sperimentazione e successiva produzione. La esiguità delle risorse delle nostre forze armate in generale e della marina militare nel caso particolare non può assicurare commesse di consistenza e continuità nel tempo da comportare costi a livello accettabile e quote di rischio ragionevoli in sede industriale nazionale. È il caso dei periscopi, dei compressori silenziosi ed anti-*shock* funzionanti ad elevate quote di immersione nonché dei sistemi automatici di controllo quota degli aliscafi. Il ricorso al mercato estero è necessario in quanto si tratta di apparecchiature non disponibili in Italia perché destinate ad impieghi assai limitati e quindi senza sbocco sul mercato nazionale.

Degli oltre 900 miliardi da assegnare alle industrie nazionali una parte notevole, quasi il 60 per cento, sarà assorbita dalla industria cantieristica ed è pensabile quindi che si imponga una ristrutturazione dell'intero settore, tale da poter consentire ai cantieri meridionali non solo di assorbire direttamente una importante aliquota di commesse militari, ma di conseguire altri sensibili vantaggi indiretti.

Infatti, l'aumentato impegno per costruzioni militari da parte dei cantieri del nord, ove esistono unità produttive opportunamente attrezzate di uomini e mezzi ed altresì ubicate in aree prossime a quelle dei principali subfornitori navali, elettronici, comporterà, in coordinamento con la programmazione della marina mercantile, la opportunità e la convenienza a trasferire al sud una parte notevole delle commesse di naviglio mercantile.

Per fronteggiare la domanda mercantile e militare, i cantieri meridionali dovreb-

bero aumentare la loro capacità produttiva, adeguare le strutture tecniche, fornire manodopera specializzata e favorire la nascita di piccole e medie aziende.

Il programma decennale dovrebbe consentire senza troppe difficoltà a predisporre un adeguamento del genere anche in previsione della riapertura del Canale di Suez che farà sentire più pesante la domanda di raddobbo e di manutenzione da parte di navi mercantili di ogni paese.

Un'altra considerazione va fatta per il settore della formazione tecnica del personale. Attualmente la marina militare tra ufficiali, sottufficiali, sottocapi e comuni, tecnici ed operai, rappresenta una disponibilità di quasi 67 mila dipendenti, disponibilità ovviamente proporzionata al numero ed al tipo di navi, ed al complesso delle basi navali e degli arsenali. Tale proporzione deve continuare a sussistere anche per il futuro, ad evitare squilibri, diminuzione di capacità operativa ed inutili spese.

Da ciò la necessità di una pianificazione a lungo termine di pari passo con il programma delle nuove costruzioni navali e con la esigenza dello svolgimento di una funzione sociale che la marina militare ha sempre svolto nel campo della formazione dei tecnici ad alta specializzazione ed a tutto vantaggio delle attività lavorative civili.

Ogni anno la marina specializza nei singoli settori della propria attività, circa 150 ufficiali in servizio permanente, circa 100 ufficiali di complemento a ferma prolungata, 1.500 sottufficiali ed oltre 10 mila militari di leva.

Di tale personale altamente specializzato e che costa alla marina più di venti miliardi ogni anno sono restituiti alle attività civili, oltre tutti i congedati per fine ferma, 45 ufficiali di cui 10 piloti ed 800 sottufficiali tutti specializzati.

Anche il mantenimento di questo prezioso patrimonio di specialisti, la cui formazione morale e tecnica si è dimostrata di grande utilità per il paese, è strettamente collegato all'approvazione di questo disegno di legge.

Da quanto finora esposto ed a conclusione desidero assicurare gli onorevoli colleghi che la temuta spinta inflazionistica, adombrata per la verità fuori dal Parlamento, nel caso nostro particolare non esiste sia per la modesta entità degli importi previsti per i primi anni di applicazione della legge e sia per gli apporti positivi

di carattere antirecessivo ed incentivante in essa contenuti.

D'altra parte il programma sarà attentamente seguito dal Parlamento, attraverso relazioni annuali che il ministro della difesa farà in sede di discussione del bilancio generale per lo Stato e non mancherà a nessun gruppo politico la possibilità del controllo sia per la spesa che per la realizzazione. Dei singoli articoli ne parleremo a chiusura della discussione sulle linee generali della quale il relatore non mancherà di raccogliere l'apporto positivo che certamente per esperienza e passione i colleghi daranno, affinché questo disegno di legge abbia il più largo consenso possibile nella convinzione di rendere un servizio alle forze armate ed al paese.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Mi correggano i colleghi di maggioranza, ma ho l'impressione che il loro stato d'animo, nell'affrontare questo disegno di legge, la « legge navale », sia del tutto particolare, cioè uno stato d'animo portato alla giustificazione, come se vi fosse qualcosa da essere perdonato.

La « legge », mi corregga il relatore al quale chiedo scusa per non averlo potuto ascoltare nella seduta in sede referente del 5 febbraio scorso, è portata avanti in punta di piedi, quasi come se si dovesse chiedere scusa a qualcuno.

Se questo stato d'animo esiste e... palpita, posso chiedere il perché?

Cosa vi preoccupa?

Forse l'interrogativo: come è stato possibile che la marina (ma il discorso potrebbe essere riferito anche alle altre armi) si sia ridotta a tanto?

Quali sono state le cause?

Tutte lecite, tutte condizionate dallo stato di necessità?

Se questi sono i motivi per cui camminate in punta di piedi, come per non farvi sentire, nel portare avanti queste cose, ce ne darette, spero, spiegazione.

Ma io ritengo che il vostro preoccupato atteggiamento verso la « legge navale », nasca, soprattutto, perché l'opposizione comunista ha alzato il tono, il volume della sua voce, e questo, ve lo confesso, mi meraviglia alquanto, perché dovrebbe essere tutto il contrario, cioè dovrebbe essere proprio l'opposizione comunista a trovarsi in

difficoltà, e dovrete essere voi, in ordine proprio a tutte le politiche dell'attenzione o del compromesso, a pungolare e saggiare, su un terreno quanto mai adatto per le verifiche di fondo, se il comunismo è cambiato, al punto da poterlo corresponsabilizzare nel Governo della nazione.

Non credo che queste possibilità di verifica esistano a livello delle giunte comunali di Avellino, o di Petralia Sottana, ma a livello della « legge navale » sì, perché la « legge navale », fatalmente, per le forze politiche, è la cartina di tornasole della verifica di due problemi di fondo: e cioè come le forze politiche, messe dinanzi a problemi che investono l'efficienza delle forze armate, si comportano; come le forze politiche, messe dinanzi a impegni militari, che investano la politica estera del proprio paese, quali reazioni hanno, quali comportamenti assumano.

Credo di non scandalizzare alcuno se dico che, proprio in ordine a questi due problemi che la « legge navale » ha il merito di evidenziare (e di chiamarci a scelte chiarificatrici), il partito comunista italiano non è cambiato, perché non può cambiare.

Ecco, noi rimproveriamo alla maggioranza (ciò è avvenuto anche in occasione del bilancio), non solo di affrontare in modo molto tiepido la discussione di questo disegno di legge, ma di sfumare, di non evidenziare, di non sottolineare l'aspetto politico preminente della intera vicenda: quando si tratta di rendere un poco più efficiente la struttura di difesa del paese, il partito comunista italiano manca all'appuntamento, non si fa trovare. C'è un particolare curioso, anzi fu curioso allora, quando accadde, non lo è più oggi, davanti alla presentazione di questa « legge navale » all'esame del Parlamento.

Fummo, i colleghi se lo ricorderanno, ospiti nel maggio del 1974 sull'ammiraglia *Vittorio Veneto*, in occasione delle esercitazioni navali.

Al termine l'ufficio documentazioni e propaganda della marina chiese a tutti noi, a nome degli schieramenti di cui facciamo parte, una dichiarazione relativa alla « legge navale ».

Se ci fate caso tutti risposero al quesito posto sulla « legge navale ». L'unico che parlò d'altro (l'antifascismo della marina; l'antifascismo serve a tutti gli usi) fu l'onorevole Boldrini. Non un cenno, non una parola sulla « legge navale ».

Ma ha perfettamente ragione l'onorevole Boldrini a dire che non si può prescindere, nell'esaminare questo testo di legge, dal quadro internazionale. Un tempo l'argomento forte dell'onorevole Boldrini era il Portogallo e la Grecia, i due paesi non in armonia, dato l'assetto interno, con le decisioni del Consiglio d'Europa. Ora la critica si è spostata.

L'onorevole Boldrin ha chiesto: « La scelta che viene fatta a favore della marina, rispetto alle altre armi, va intesa come uno spostamento della nostra strategia verso il Mediterraneo? » Seconda domanda dell'onorevole Boldrini: « Come va inquadrato, nell'ambito della NATO, questo potenziamento della flotta? ».

A proposito della « strategia », umilmente chiedo: ma non si è sempre, anche (direi soprattutto) da parte comunista, criticata la posizione dello stato maggiore ancorata ad una concezione strategica superata, statica e localizzata, con i classici accuartieramenti di tipo napoleonico, nel Veneto, come se lì, e solo lì, si dovessero decidere le sorti del nuovo conflitto?

Perché tanto scandalo se lo stato maggiore, lubrificando, una volta tanto, le rotelle del proprio cervello, pensando e ragionando, ci viene a dire che non è solo all'Europa delineata nelle sue frontiere terrestri che occorre guardare? Che le alleanze, senza le quali l'Italia è militarmente terra di nessuno, possono essere vanificate dalla potenza navale nemica senza far ricorso alle armi? Perché tanto scandalo se i militari sottolineano alla nostra responsabilità che è in atto una « guerra economica per procura » che, puntando sulle vie marittime, tende, bloccando le riserve arabe di petrolio, a demoralizzare e ad isolare l'Europa prima, per poi prenderla per strangolamento economico? Che si punta con questa strategia all'obiettivo grosso, cioè la rottura delle alleanze? Che un paese che riceve dal Mediterraneo il 95 per cento dei beni di cui abbisogna, non può, pena la sua cancellazione, annullare, azzerare la propria marina militare, la cui responsabilità, nella protezione delle linee di traffico marittimo (dalle quali dipende la sopravvivenza del paese) è primaria e insostituibile?

Cosa ci insegnano gli ultimi avvenimenti in medio oriente? Che non è necessario che le vie marittime siano insidiate dalla guerra aperta perché l'Italia sia pre-

sa per fame. È sufficiente un clima di tensione.

La minaccia è tutt'altro che campata per aria. Si diceva un tempo: la Cina è vicina. Parafrasando si può dire: il medio oriente l'abbiamo in casa.

È stato scritto: « I paesi produttori di petrolio molto difficilmente avrebbero potuto svolgere con tanta sicurezza la loro audace politica di restrizioni se non fossero stati sostenuti dall'Unione Sovietica con le sue potenti forze navali. A Mosca è stato rilevato che gli arabi stavano finalmente realizzando qualcosa che i sovietici non erano riusciti a fare, nonostante i molti tentativi: far precipitare l'occidente in una crisi seria, che, al tempo stesso, metteva alla prova la solidarietà dell'alleanza occidentale ».

« Servendosi dei paesi arabi, Mosca ha fornito l'esempio, in una specie di prova generale, di che cosa si possa fare con le armi economiche, con il loro controllo e con il blocco delle vie marittime, per l'indebolimento e demoralizzazione dei paesi occidentali industriali.

« In associazione con la marina sovietica le riserve arabe di petrolio debbono servire da mezzo di pressione, con il compito di isolare l'Europa occidentale dall'America, neutralizzarla e finlandizzarla, nel senso di farle conoscere l'egemonia sovietica ».

Signori della maggioranza, signor ministro, signor relatore, avete fatto un pensiero per chiedervi, in questo quadro, quale comportamento tiene il partito comunista italiano, quale funzione svolge, e cosa, in concreto, chiede?

La « legge navale »: obbedisce forse a sogni di grandezza?

Non direi. È modestissima nelle sue richieste. Chiede solo che la nostra marina non scenda, per dirla con il relatore, a livelli operativi indecorosi. Questo è l'aspetto politico e morale al tempo stesso di questo dibattito.

In questo quadro la « legge navale » evidenzia due comportamenti:

1) la tiepidezza della maggioranza nel portare avanti una legge fondamentale per la sopravvivenza delle forze armate e, indirettamente, del paese;

2) il comportamento del partito comunista italiano conferma la linea di sempre, di portatore cioè, in Italia, degli interessi (anche strategici) dell'Unione Sovietica.

## VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

Abbiamo detto che il disegno di legge è modestissimo nelle sue richieste, se si fa caso che si limita a mantenere inalterata l'attuale dimensione del tonnellaggio. Come « legge navale » dovrebbe coprire tutti i settori, in cui attualmente la marina presenta gravi carenze, e non solo il settore delle costruzioni navali, anche se questo è certamente il più importante.

In particolare è assai probabile che con l'attuale impostazione dei bilanci ordinari annuali, la marina non possa assicurare al completo; 1) il modestissimo programma di costruzioni navali ormai in corso e perfezionato anche sul piano amministrativo; 2) l'ammodernamento delle navi in servizio, indispensabile per prolungarne la vita fino ai limiti della efficacia operativa e quindi ritardarne la radiazione; 3) il proseguimento del programma relativo alle infrastrutture connesse con la formazione, la vita e il benessere del personale e con il supporto tecnico logistico operativo delle basi navali; 4) il funzionamento delle forze armate con specifico riferimento al mantenimento in efficienza delle navi e l'addestramento minimo necessario ad assicurare la prontezza operativa delle forze.

Di tutto questo si avrebbe dovuto tener conto, in un quadro globale e organico quale avrebbe dovuto essere una « legge navale » completa.

Comunque, pur monco, questo disegno di legge si deve accettare, anche per un'altra serie di considerazioni come quella della spesa militare nel quadro della crisi economica.

C'è incompatibilità fra « legge navale » e crisi economica ?

Il relatore ci dice: dei 1.000 miliardi, 600 saranno assorbiti dall'industria cantieristica, comunque l'80 per cento della cifra complessiva andrà ad industrie italiane. Quindi la legge potrà fare da tonificante in questo momento di gravissima crisi economica.

Non solo. Dico cose ovvie: l'avvenire delle società industrializzate è nello sviluppo delle industrie d'avanguardia (elettronica nucleare, aereospaziale, chimica fine, trasmissioni, applicazioni per contenere la degradazione ambientale e gli inquinamenti), dove l'importanza del valore aggiunto da un lavoro sempre più specializzato giustifica alte retribuzioni ed alto tenore di vita. Mentre le attività industriali meno complesse, più semplici, di tipo ripetitivo,

sono destinate a passare nei paesi in via di sviluppo dove la manodopera è meno preparata, ma in compenso costa meno e può produrre a condizioni decentemente competitive.

Ora questa « legge navale » cosa ha di positivo? Che oltre alla cantieristica, che conta un patrimonio umano irripetibile e insostituibile, viene a dare impulso e forza a quei settori tecnologici di avanguardia che soli ci consentono di svincolarci dai settori regressivi destinati a passare al « terzo mondo ».

Ora chi bizantineggia su questo disegno di legge, chi perde tempo per non farlo approvare, mette oltre tutto a rischio di dispersione definitiva, non solo un patrimonio umano di tecnici, ma le stesse possibilità di moderno sviluppo del paese con riflessi incalcolabili anche nel settore civile.

Perdere il meglio della nostra specializzazione, inaridire centri di sviluppo altamente qualificati, non è politica di austerità (se qualcuno volesse coprire il suo « no » sotto questa etichetta), ma autoleisionismo.

Sono queste le ragioni che spingono il MSI-destra nazionale a dire di « sì » a questo sia pure ridotto disegno di legge.

DURAND de la PENNE. Premetto che per essere presente a questo dibattito ho interrotto una convalescenza, resa necessaria dal riacutizzarsi delle mie ferite di guerra, che dovrò riprendere d'urgenza e prolungare per qualche mese al termine di questa stessa seduta.

Ho voluto ad ogni costo intervenire a favore della « legge navale » per due motivi per me essenziali; il primo è la convinzione che con questo provvedimento si dia inizio a quella diversa visione del modo di risolvere i problemi delle forze armate che dal 1960 io, facendo parte della maggioranza o dell'opposizione, ho ogni anno inutilmente richiesto; il secondo perché, almeno da parte mia, è fermo il riconoscimento della necessità di intervenire in modo deciso per arrestare la graduale diminuzione della consistenza del naviglio della marina militare.

Questa necessità risulta subito evidente dall'esame del ritmo di ricambio che la vita del naviglio impone di rispettare, dall'esame del costo delle navi, dall'esame delle dimensioni del bilancio.

Da tali esami si può anche capire come l'intervento debba attuarsi con un mezzo particolare quale è questo disegno di legge.

Quella che potrebbe apparire meno evidente è l'urgenza della adozione di questo provvedimento: ed è su questo aspetto del problema che intendo richiamare l'attenzione di ognuno.

Volendo con questo disegno di legge sanare seriamente il problema non si può non tenere conto del tempo e dei mezzi che sono necessari per produrre il risultato che si propone.

È a questo punto che si devono fare i conti con quella che è una caratteristica peculiare, direi esclusiva, delle costruzioni navali militari; esse hanno una vita relativamente breve; meno di 20 anni, mentre richiedono tempi molto lunghi per essere realizzate.

Non mi riferisco qui ai molti anni richiesti per la definizione dei progetti, per la ricerca e sviluppo dei componenti e dei sistemi da utilizzare; mi riferisco, invece, ai tempi successivi alle anzidette operazioni; cioè ai tempi per l'approvvigionamento e la messa a punto di tutte le parti della nave.

Ogni cosa da mettere a bordo deve essere costruita espressamente.

Dal momento in cui si decide di fare una nave già definita, a quello in cui la nave sarà effettivamente pronta, passano dai quattro ai sette anni a seconda delle dimensioni e del tipo di nave che si consideri.

Può essere interessante approfondire un po' le ragioni di questa dimensione dei tempi occorrenti per approntare una nave.

L'approvvigionamento dei componenti è la prima operazione lunga che si incontra.

Non mi riferisco particolarmente alle centinaia di tonnellate di materiale di carpenteria, quanto a quelle cose, quali apparati motori, sistemi d'arma, ecc., che per la loro complessità, la loro dimensione, il loro costo vengono prodotte solo a seguito di ordinazione, e con tempi di consegna che, con facilità, raggiungono i 36 mesi dall'ordine, e che, fatto non trascurabile e molto pertinente, bisogna cominciare a pagare quanto si ordinano.

La seconda operazione notevole sotto l'aspetto temporale è la messa a punto dei sistemi complessi, opera inevitabilmente di tipo artigianale.

Non va dimenticato che le dimensioni e la natura di una nave militare ne fan-

no, di gran lunga, il più imponente concentrato di materiale sofisticato che l'uomo realizzi.

Tutto questo materiale altamente sofisticato ma pur presente in centinaia di tonnellate, deve essere correlato nello spazio, armonizzato nei collegamenti funzionali, portato alla perfetta condizione prestazionale richiesta, per assolvere le finalità per le quali è stato studiato e costruito che, di livelli sempre più elevate, sono ormai indispensabili per fronteggiare le situazioni in cui le navi dovranno operare.

È anche da notare che con il passare del tempo da una parte sono continuamente migliorate e quindi rincarate le tecniche ed i mezzi per la messa a punto del materiale e dall'altra sono aumentati il numero e la complessità delle operazioni necessarie.

Sintetizzando con esempi, si può ricordare che le due più recenti unità della marina, i cacciatorpediniere lanciamissili *Audace* e *Ardito*, sono state « ordinate » nel 1968: uno è entrato fra le navi operative a metà 1974, l'altro entrerà a metà 1975. Sono occorsi circa 7 anni per realizzarle.

Né è diverso quanto è successo 10 anni orsono per le due unità della classe *Doria* e le due della classe *Impavido*: le due della classe *Doria* furono impostate nel 1958 ed entrarono in linea nel 1965; le due della classe *Impavido* impostate nel 1957 e nel 1959, entrarono in linea nel 1963 e nel 1964. Né, ancora, è diverso quanto è successo circa 20 anni orsono quando le due unità della classe *Impetuoso*, impostate nel 1952, entrarono in linea nel 1957-58.

Questi sono i tempi impiegati per realizzare le unità militari più significative costruite in Italia negli ultimi anni.

Questi tempi non sono diversi da quelli che si riscontrano in altri paesi per approntare unità analoghe né da quelli che ci dobbiamo attendere nel realizzare le unità future.

È la dimostrazione di questi tempi nelle costruzioni navali militari che rende opportuno intervenire con urgenza se non si vuole rendere molto difficile colmare il vuoto che si va man mano determinando nel naviglio della marina militare.

Per conseguire, infatti, lo stesso risultato con un intervento più tardivo di quello che ora abbiamo l'opportunità di effettuare, occorrerebbe ottenere una riduzione significativa dei tempi di realizzazione o una espansione della capacità produttiva in

fatto di naviglio militare. Ritengo che ciò non sia facilmente ottenibile.

Non si tratterebbe probabilmente di una semplice ottimizzazione dell'uso delle capacità esistenti, ma occorrerebbe mutare la struttura di settori dedicati alla esecuzione delle fasi più complesse della costruzione del naviglio quali installazioni e messa a punto dei materiali peculiari delle costruzioni militari (sistemi d'arma, di comunicazione, di comando e controllo).

La trasformazione di queste attività dal livello artigianale, quale essa è, a livello, si far per dire, di « catena di montaggio » è molto problematica e sarebbe « pagante » per programmi di produzione di dimensioni molte volte superiori a quelle determinate dalle esigenze della marina militare e dalle auspicabili commesse estere.

Anche in caso che detta convenienza si verificasse, sarebbe arduo, lungo e costoso, il reperimento e la formazione del personale altamente specializzato nella quantità adeguata alla bisogna.

Brevemente ora descriverò gli aspetti essenziali di tre tipi di costruzioni navali che saranno realizzate a mezzo di questa legge: sommergibili, fregate ed aliscafi. Queste costruzioni saranno dotate di materiale di avanguardia e ciò non deve sorprendere in quanto diverse armi ed apparecchiature, realizzate su indicazioni e per conto della marina militare, sono state adottate da altre marine di primo piano, cosa questa che è certamente una attendibile testimonianza bontà di idee operative e di capacità tecniche realizzative.

Per quanto riguarda i sommergibili saranno costruite due unità a propulsione convenzionale con prestazioni di tutto rilievo; disloceranno 1.800 T/m. e la loro massima velocità in immersione sarà superiore a 18 nodi; l'equipaggio sarà composto di 40-50 persone; l'armamento sarà costituito di siluri filoguidati impiegabili contro sommergibili e contro unità di superficie fino ad oltre 10 chilometri di distanza; e una complessa serie di sensori elettroacustici attivi e passivi provvederà alla scoperta, alla localizzazione ed al tracciamento automatico dei bersagli navali fino ad oltre 50 chilometri di distanza.

Questi sommergibili potranno rimanere in mare per più di un mese ed operare a forte profondità; a proposito di questo fatto è bene ricordare che lo scafo resistente di un sommergibile è costruito in acciaio

speciale e viene controllato in tutte le fasi della lavorazione con i procedimenti più moderni che la tecnica mette a disposizione (ultrasuoni, radiografie, ecc.): tutto ciò fa sì che la sua costruzione sia opera di notevole complessità.

Per quanto riguarda le fregate missilistiche saranno costruite 8 unità di questo tipo giovandosi della esperienza acquisita nella costruzione, ora in corso, di unità analoghe con le quali queste nuove avranno in comune molte componenti importanti quali l'apparato motore, buona parte dell'armamento ecc.; dislocano 2.500 T/a. e sono dotate di un apparato motore misto turbina a gas-motore *diesel*, capaci di imprimere alla nave una velocità di 30 nodi; l'armamento è volto ad assicurare una capacità di proteggere altre navi da attacchi navali e subacquei e ad assicurare una elevata capacità di autodifesa contraerea; i due elicotteri, che sarà capace di portare con sé, ne esalteranno la capacità antisommergibile.

Un'insieme di sensori consentirà alla nave di esplorare l'ambiente circostante per individuare al più presto l'insorgere della minaccia: si tratta di 2 *radar* di scoperta aerea e navale, di intercettatori, di ecogoniometri, di 3 *radar* per il controllo delle armi che, tutti, forniscono all'organo centralizzato di comando e controllo una massa di informazioni riguardante lo spazio circostante fino a oltre 100 chilometri di distanza.

Esse vengono correlate e valutate tramite un calcolatore elettronico e, successivamente, utilizzate per le appropriate azioni: tutto è volto ad ottenere un quadro più immediato e più preciso possibile della situazione e bassissimi tempi di reazione.

I sistemi d'arma con i quali la nave assolve i suoi compiti sono missili antinave (che possono arrivare fino ad oltre 100 chilometri di distanza), siluri guidati, un impianto da 127/54 completamente automatico capace di sparare con un solo servente oltre 60 colpi al ritmo di 45 colpi al minuto.

Inoltre, a scopo principalmente di autodifesa, sono installati a bordo un sistema missilistico antiaereo capace di interventi fino a 10 chilometri di distanza con missili che si autoguidano sui bersagli cui sono assegnati, e due sistemi di mitragliere da 40/70 millimetri binate a tiro rapido (600 colpi al minuto) per la autodifesa a distanza ravvicinata.

Tutte le armi sono controllate da calcolatori elettronici e automatizzate al massimo: i sistemi d'arma di autodifesa sono anche in grado di effettuare autonomamente ed automaticamente scoperta, identificazione e intervento contro i bersagli particolarmente pericolosi (missili antinave); i sistemi elettronici di disturbo, mezzi di inganno elettronici completano le possibilità di autodifesa della nave; l'equipaggio è costituito da circa 200 persone di cui 20 ufficiali; le condizioni di vita assicurate a bordo sono confortevoli e paragonabili agli *standard* delle marine più evolute, ciò consente anche la piena utilizzazione del personale nell'impiego e nel mantenimento in efficienza del materiale.

Per quanto riguarda gli aliscafi saranno costruiti sei esemplari di questo mezzo navale di nuovo genere che, oltre a navigare propulso dalla sua elica, è in grado di correre al di sopra dell'acqua sostenendosi su ali immerse.

In queste condizioni, sospinto da un getto d'acqua, è in grado di raggiungere la velocità di 50 nodi (circa 90 chilometri all'ora); il getto che spinge l'aliscafo è generato da una pompa mossa da una turbina a gas da 5.000 CV di potenza.

Questo tipo di nave, che disloca solo 60 tonnellate, è in grado di mantenersi perfettamente stabile e sviluppare la massima velocità anche con mare forza quattro.

Queste caratteristiche ne hanno fatto una piattaforma ideale per un armamento composto da 2 missili antinave e da un cannone da 76/62; un completo corredo di apparecchiature di scoperta, di comunicazione, di guida e controllo delle armi permette alla nave lo svolgimento dei suoi compiti.

I due missili possono essere lanciati contro un bersaglio distante fino a 60 chilometri: sono in grado di cercarlo, mentre volano verso di lui a velocità prossima a quella del suono portandogli contro una « testa » convenzionale pesante due quintali.

Prima del lancio, un calcolatore a bordo dell'aliscafo provvede a fornire al missile tutte le indicazioni necessarie a cercare il bersaglio e ad effettuare automaticamente tutte le operazioni di approntamento al lancio del missile.

Ugualmente automatizzate sono le operazioni di impiego del cannone che, senza alcun servente, è in grado di sparare consecutivamente 80 colpi in meno di un minuto mentre un calcolatore elettronico lo punta

servendosi delle indicazioni di un *radar* tiro che rimane automaticamente agganciato su un bersaglio, aereo o navale, al quale era stato assegnato fino ad oltre 50 chilometri di distanza con una precisione di 3-4 primi di arco.

Due ufficiali e otto sottufficiali altamente specializzati, costituiscono l'equipaggio di questo tipo di unità.

È opportuno mettere in risalto le ripercussioni che l'approvazione di questa « legge navale » avrà sul mondo del lavoro, sul progresso tecnologico del paese, sull'apporto di valuta conseguente alle esportazioni.

Il problema navale che prevede la costruzione in 10 anni di unità maggiori ad elevato contenuto tecnologico, di superficie e subacquee e unità minori, può essere condotto a termine, dall'industria nazionale, nel tempo previsto in maniera pressoché integrale, comprendendo: l'armamento; le apparecchiature elettriche ed elettroniche; gli apparati motori di propulsione; gli scafi e gli allestimenti; gli impianti e le attrezzature ausiliarie.

L'apporto di lavoro per l'industria nazionale connesso con la realizzazione del programma è così valutabile (in termini di occupazione): oltre 2.000 unità per la cantieristica; circa 1.500 unità per l'elettronica, l'elettromeccanica e la meccanica di precisione; oltre 3.500 unità per le industrie subfornitrici delle precedenti; oltre 3.000 unità di *staff* alle precedenti (tecnici, supervisori, ecc.).

Si può concludere che il programma navale procurerà lavoro a circa 10.000 persone per 10 anni.

La realizzazione delle unità maggiori richiede complessi industriali altamente specializzati e dotati di rilevante esperienza nell'area produttiva specifica.

L'industria italiana dispone di questi requisiti ed ha al suo attivo una produzione militare non trascurabile consistente (periodo 1954-1974) per la marina militare italiana in 3 incrociatori lanciamissili; 4 cacciatorpediniere lanciamissili; 4 cacciatorpediniere convenzionali; 10 fregate; 7 corvette; 5 sommergibili; 6 motocannoniere e oltre 50 unità minori (dragamine, mezzi da sbarco, ecc.); per le marine estere in 9 cacciatorpediniere convenzionali; 7 corvette e oltre 20 unità minori (motosiluranti, navi pattuglie ecc.).

Si tratta della prosecuzione di una tradizione produttiva che sul finire degli anni '30 portò a notevoli affermazioni an-

che all'estero (basti citare l'esploratore *Taschkent* per l'URSS, forse ancora oggi la più veloce nave militare mai costruita).

La realizzazione delle unità militari per la marina militare italiana avviene attraverso il coordinamento delle attività delle diverse industrie (cantieristica, elettronica, meccanica) da parte degli organi tecnici della marina militare italiana.

La mancanza di organismi corrispondenti presso le marine militari estere potenzialmente acquirenti e le difficoltà logistiche esistenti nei collegamenti con paesi esteri hanno indotto recentemente molte industrie italiane a costituire un consorzio per la fornitura all'estero di navi militari complete.

Il consorzio italiano è costituito da: FINCANTIERI (con CNR) per la cantieristica navale; OTO MELARA e BREDA per gli armamenti; ELSAG, SELENIA, Elettronica, EIMER per gli apparati elettronici di ricerca e del tiro; FINCANTIERI (con GMT e CNR) e FIAT per gli apparati motori.

È attualmente in corso una vigorosa azione promozionale all'estero, ove sono in fase avanzata trattative per la fornitura di fregate e corvette del tipo previsto nel programma navale italiano.

Sono recenti affermazioni: l'acquisizione della fornitura alla marina militare peruviana di due fregate da 2.400 tonnellate, in costruzione a Riva Trigoso; la fornitura alla stessa marina straniera di tutti i componenti e dell'assistenza tecnica per la realizzazione di due navi similari nei cantieri del Callao.

Recenti esperienze hanno messo in rilievo l'importanza che la realizzazione di unità navali per conto della marina nazionale riveste in senso promozionale per l'acquisizione di commesse all'estero.

L'esistenza di prototipi di elevata qualità, non realizzabili in proprio, costituisce spesso elemento determinante per l'acquisizione dell'ordine.

Si può pertanto ritenere che il programma navale italiano favorirà grandemente la collocazione di prodotti nazionali all'estero.

I vantaggi sono tanto più rilevanti in quanto le costruzioni navali militari per l'estero non godono di contributi governativi, ma della sola esenzione dall'IVA comune a tutti i prodotti destinati all'esportazione.

L'esistenza di un programma navale esteso ad un arco di tempo piuttosto am-

pio (10 anni) favorirà altresì, attraverso la continuità della produzione, la specializzazione dell'industria, la conseguente riorganizzazione e in definitiva l'aumento della efficienza nello specifico campo di attività.

Nè i vantaggi saranno limitati al solo campo delle costruzioni navali militari: come si è già riscontrato per esempio negli Stati Uniti, la necessità, per l'industria, di realizzare in modo continuativo prodotti ad elevato contenuto tecnologico si traduce nel miglioramento dei sistemi di ricerca, sviluppo e produzione, con la possibilità di trasferire l'esperienza così acquisite a prodotti anche molto diversi, con forte aumento della competitività.

L'industria nazionale in grado di realizzare la parte più impegnativa del programma (navi maggiori) è così ubicata: cantieristica nell'Italia settentrionale a Riva Trigoso, Monfalcone e Muggiano; elettronica nell'Italia centrale e meridionale; motori prevalentemente a Trieste, un'area a scarsa concentrazione industriale; armamenti in prevalenza a La Spezia, pure area a scarsa concentrazione industriale.

Sono evidenziati i benefici occupazionali derivanti dalla realizzazione del programma estesi a tutto il territorio nazionale, anche in considerazione del numero assai elevato di unità occupate nelle industrie subfornitrici.

Tali benefici ricadranno in maggior misura sull'industria centro-meridionale in considerazione della possibilità di un altro programma in corso di studio (FINMARE) prevedente un tipo di unità mercantile per la cui realizzazione i cantieri di Castellammare, Ancona e Palermo dispongono di esperienza e impiantistica adeguata.

A questi stabilimenti dovrebbero essere attribuite le quote di programma altrimenti spettanti a Riva Trigoso e Muggiano.

La realizzazione del programma nell'arco dei 10 anni verrà infatti a impegnare grandemente i cantieri di Riva Trigoso e, in un secondo tempo, Muggiano, nonché il cantiere di Monfalcone (per i sommergibili): questi tre stabilimenti costituiscono infatti le unità produttive FINCANTIERI specializzate nelle costruzioni militari.

La disponibilità operativa residua nello stesso periodo è valutabile nel 30 per cento, e si ritiene potrà essere colmata con le commesse per l'estero.

Sfruttando la favorevole occasione offerta dalla realizzazione del programma na-

## VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

vale italiano, dovrebbe riuscire infatti più agevole collocare all'estero i nuovi prodotti.

Concludendo, ringrazio gli onorevoli colleghi per avermi ascoltato e confermo che voterò a favore di questo disegno di legge — convinto che è un buon provvedimento — che ci consentirà di mantenere in efficienza quello strumento importante di difesa della libertà della nostra nazione, che è la marina militare italiana.

CERRI, Già la relazione scritta che accompagna il disegno di legge in discussione si sofferma molto sull'importanza che ha, o che dovrebbe avere, il provvedimento in rapporto all'industria nazionale.

Basta prendere in considerazione il seguente passo di quella relazione:

«La produzione di tali mezzi avrebbe un particolare interesse sociale e industriale e potrebbe avere anche degli aspetti interessanti sulla bilancia dei pagamenti; in particolare l'attuazione del programma: impegnerebbe migliaia di operai per circa un decennio; consentirebbe all'industria nazionale, particolarmente a quella cantieristica, a quella elettronica, nonché a numerose altre ad esse collegate, di porsi nelle condizioni di fare un salto di qualità arrivando a proporre progetti originali e prevedendo produzioni di serie a prezzi competitivi sul piano internazionale».

Anche il relatore onorevole de Meo si sofferma ripetutamente su questo aspetto della questione. Leggo ad esempio a pagina del 19 del *Bollettino delle Giunte delle Commissioni parlamentari* del 5 febbraio scorso: «si può ragionevolmente prevedere che una massiccia percentuale delle commesse sarà assorbita da cantieri del Mezzogiorno; non vi è chi non veda l'importanza di una simile prospettiva, che però esige la pronta predisposizione di un adeguamento delle strutture industriali del sud».

Non solo questo; l'onorevole de Meo ha presentato verbalmente la settimana scorsa, altre considerazioni che, ovviamente non potevano tutte trovare posto nel resoconto di detto *Bollettino* delle quali comunque io ho preso nota. Ad esempio: «L'impiego di tecniche d'avanguardia rappresenterà un incentivo per l'industria nazionale». Ed altre che non è qui il caso di citare.

Poiché questo dibattito si è iniziato immediatamente dopo quello sul bilancio di previsione e poiché anche in quel dibattito

si è discusso molto e molti si sono soffermati sui cosiddetti «progetti di incentivazione industriale», mi sia consentito fare altre citazioni analoghe a quelle precedenti.

Ad esempio l'onorevole Di Giannantonio affermava che «...ciò servirà a dare respiro all'industria nazionale». Oppure, ancora, spiro all'industria nazionale». Oppure, ancora, l'onorevole Magri che a sua volta considerava che il provvedimento «servirà di impulso alla ricerca scientifica e all'industria».

Ma già nella relazione al bilancio si esaltava, oltre la sufficienza, la «bontà» dei «progetti di incentivazione industriale» di cui questo «navale» è solo il primo, come se veramente rappresentassero la via d'uscita dalla crisi e un contributo alla ripresa economica.

Si legge a pagina 27 della relazione dell'onorevole Bandiera che «...L'industria elettronica, oggi il punto di forza del sistema industriale americano, si è sviluppata grazie alle commesse militari». Ci sarebbe da augurarsi che al posto della parola «grazie» si potesse leggere «purtroppo».

Del resto anche a pagina 26 della relazione al bilancio si legge:

«Le leggi di "incentivazione industriale" vanno considerate anche in un differente contesto: quello di una domanda pubblica volta ad incentivare settori industriali prioritari e suscettibili di determinare conseguenze trainanti, nei quali tuttavia non esiste ancora una sufficiente domanda privata».

Ma innanzi tutto si dovrebbe analizzare «perché» non esiste ancora una sufficiente domanda privata.

Forse che i bisogni del paese intero, in tutti i campi, ma in specie per quanto si riferisce alla sanità, alla scuola, ai trasporti (solo per citare alcuni settori che potrebbero essere legati a «industrie prioritarie suscettibili di determinare conseguenze trainanti»), ebbene, forse che questi bisogni sono coperti?

Occorre e occorre «crearla» una domanda privata attorno a queste produzioni! E non rendere grazie alle commesse militari, che pur sono necessarie, ma semmai in senso aggiuntivo.

Ora, che le forze armate abbiano bisogno di una ristrutturazione negli ordigni e nelle tecnologie dei propri mezzi e strumenti, non siamo noi a negarlo. Anzi.

Da quando sono in questa Commissione (e ho imparato che era così anche prima)

ho potuto constatare che noi abbiamo sempre sostenuto primariamente l'esigenza di riformare gli ordinamenti; vedi: la leva, l'avanzamento, il regolamento di disciplina, il codice penale militare, le servitù militari, il segreto militare, e poi i servizi di sicurezza ecc.

È certo che se fosse avvenuto tempestivamente il rinnovo degli ordinamenti (che in genere non hanno costi) non sarebbe nemmeno potuto accadere, implicitamente, che le strutture tecnologiche, qualitative e quantitative, subissero tanta dequalificazione.

Non solo. Il nostro compagno Boldrini affermava che sarebbe anche necessario vedere le responsabilità per quanto si è verificato.

Io allora cercherò appunto di fare una analisi delle cause in oggetto.

E mi soffermerò su tre questioni:

1) ritardo nell'attuazione della Costituzione (articolo 52), là dove parla dell'ordinamento delle forze armate che deve uniformarsi allo spirito democratico della Repubblica;

2) abbandono degli stabilimenti militari;

3) mancata crescita civile dell'intera società nazionale; di conseguenza anche delle forze armate; la mancata programmazione; il tipo di sviluppo imposto al paese che ci ha condotto alla grave crisi che stiamo attraversando. Intendiamoci: crisi dei paesi ad economia capitalistica; crisi nel corso della quale vengono man mano messe in luce, assieme a quelle generali, le tare antiche e nuove, specifiche del nostro paese.

Per quanto si riferisce al primo punto, cioè al ritardo e alla non applicazione del dettato costituzionale, praticamente ho già detto tutto giacché troppo evidente è il problema.

Per quanto invece riguarda il secondo punto, cioè «gli stabilimenti militari», qualcosa devo dire specie ora che possiamo giudicare quanto è accaduto, possiamo ben dire, da un punto di vista storico.

Iniziando dal 1949 questi stabilimenti vennero sistematicamente smantellati o ridotti comunque a poca cosa.

Allora, ovviamente, non sarebbe stato né giusto, né possibile mantenerli in vita con lo stesso ritmo produttivo e qualità di produzione del tempo di guerra. Sarebbe stato però possibile difenderli per la pro-

duzione «corrente» necessaria alle forze armate in pace e in parte riconvertirli o adattarli per la produzione civile al servizio delle aziende di Stato (e non solo): manifattura tabacchi, ferrovie ecc.

Ma il processo di ricostruzione, con i colossali interessi connessi, era troppo appetibile per le grandi industrie private alle quali vennero sacrificati, per tanta parte, anche gli stabilimenti militari.

E a Piacenza abbiamo uno dei tanti esempi: mentre si è proceduto allo smantellamento dell'arsenale-esercito, è sorta una grossa impresa privata per la produzione di materiale che l'arsenale stesso avrebbe potuto produrre.

Ma non è stato soltanto un problema di impianti e attrezzature. Si è proceduto a perseguire anche gli uomini, gli operai, che vennero licenziati a centinaia senza alcuna giustificazione giuridica. È stata una storia dolorosa per molti ed ora, a tanti anni di distanza, si è provveduto con una apposita legge (per il varo della quale il presidente della nostra Commissione ha dato un contributo essenziale), a riparare in parte all'ingiustizia allora consumata nei confronti dei lavoratori.

Noi comunisti comunque, anche in questa sede, abbiamo sempre sostenuto che le esigenze industriali delle forze armate fossero coperte, per quanto possibile, dagli stabilimenti militari.

Si può affermare dunque che anche questa vicenda degli stabilimenti militari, rappresenta una componente che ci offre una ragione dell'arretratezza tecnologica delle nostre forze armate, le quali alle spalle non hanno più avuto un proprio retroterra produttivo. Ma anche di questo ho già avuto modo di parlare in occasione del bilancio di previsione dello scorso anno.

Ciò considerato, resta da sottolineare tuttavia che, in fondo, la causa prima sta nella mancata crescita civile, globale, programmata della società nazionale.

E vengo al terzo punto preannunciato.

Mi si consenta di fare una premessa e una breve citazione.

Negli anni 1945, 1946 e in parte anche nel 1947, non veniva avanti in Italia quella massiccia ricostruzione di cui pure si aveva assoluto bisogno.

Ricordo che radio e giornali esteri dicevano e scrivevano in quegli anni: «In Francia, in Germania, in Inghilterra si lavora, in Italia si balla».

Ed era vero.

E se la ricostruzione non veniva avanti e se grossi investimenti non veniva compiuti, un motivo c'era.

I comunisti erano al Governo.

Le grandi potenze industriali italiane e noi, sapevano che con la presenza del nostro partito al Governo, non sarebbe stata possibile una ricostruzione a « mani basse » del paese.

Per questo motivo, nel 1947 i comunisti vennero cacciati dal Governo. Ed anche per altri motivi di politica generale, nazionale e internazionale che non è qui il caso di affrontare.

Nel 1946 l'onorevole Togliatti, in una relazione ad organi di partito, disse: « Se non riusciremo a ricostruire il paese e ricostruirlo secondo i principi della democrazia, potranno riprodursi nel paese stesso le medesime condizioni che dettero vita al fascismo ». Previsione magistrale!

Ecco quali responsabilità si celano, ed oggi lo possiamo ben constatare, nel tipo di sviluppo che si è voluto imporre.

La criminalità eversiva fascista non è stata cosa occasionale o repentina, ma ha le radici in questo modello di sviluppo.

E soltanto successivamente, senza comunisti al Governo, ebbe inizio il tipo di ricostruzione con i bei risultati che tutti abbiamo davanti: squilibri, speculazioni, sperperi, consumismo, crisi e non soluzione dei problemi di fondo di cui l'Italia abbisognava.

Così è avvenuto proprio perché il paese non è cresciuto secondo i principi della democrazia.

Così anche per le forze armate.

E bisogna pur dire che fino a prima della crisi (cioè fino a che ci sono stati margini per produrre in libertà, arraffando sui processi di ricostruzione prima e sui consumismi dopo, guidati soltanto dalla bussola del massimo profitto aziendale anziché dalle esigenze di crescita civile generale e pianificata); fino a che tutto ciò ha avuto larghi margini, nessuno si è preoccupato delle commesse militari.

Ora che siamo in piena crisi, ecco che rispunta, come se fosse cosa benefica al paese oltre le esigenze reali delle forze armate, una sorta di politica economica chiamiamola pure di « incentivazione industriale » attraverso tali commesse.

Tutto questo non è un caso e non costituisce nemmeno un fatto originale poiché la storia ci ha già insegnato duramente che nel corso di queste crisi generali, la bor-

ghesia cerca di ancorarsi agli sbocchi più facili e conservatori anziché reinvestire a lunga scadenza per ristrutturare la società; e cerca sbocchi come questi delle « commesse militari », evitando così di adeguarsi alle esigenze di riforma e produzione coincidente con le necessità reali del paese.

Specie la borghesia italiana che, dalla sua unità nazionale, ha sempre fatto così. Cioè anziché soddisfare le spinte popolari ha scelto le avventure belliche, da quelle coloniali a quelle successive.

E così oggi (e sto facendo astrazione dai reali bisogni delle forze armate) per conservare il proprio potere privilegiato e quello di casta (che non coincidono affatto con gli interessi generali della collettività nazionale), ecco che, in piena crisi, si cercano sbocchi (o ossigeno) che comunque non la costringano a reinvestire a lunga scadenza per modificare il tradizionale modello di sviluppo che è poi quello che ha portato in crisi l'Italia.

E così si torna a parlare anche di televisione a colori, con tutti i bisogni che vi sono, di case e di altro che tutti voi ben sapete.

Altro settore economico che concede spazio e ossigeno alla non riconversione è quello della televisione a colori.

Qualcuno ha addirittura sostenuto che importante per l'economia nazionale è il settore dell'industria delle armi.

E così con tutti i bisogni di crescita delle proprie strutture civili che ha proprio il Meridione si indica la strada della produzione militare addirittura oltre i bisogni delle nostre forze armate, ma come « economia » in generale!

Qui sta la riconferma che, ora che l'antico modello di sviluppo è in crisi, si cerca ugualmente di mantenerlo in vita, cercando di superare la crisi con la speranza che poi tutto ritorni come prima e come prima si potrà arraffare a « mani basse ».

Ma non sarà così. Non può essere così, perché in questo modo non si esce dalla crisi che, anzi, si aggraverà, perché i progetti in discussione cammineranno nel contesto reale dell'intero paese.

In ogni caso, ai reali bisogni delle forze armate si può provvedere, anche se nel contempo (anzi: tanto meglio) si modifica il modello di sviluppo.

È un fatto che fino a sette-otto mesi fa vi era pressoché unanimità circa l'esigenza che l'Italia si desse un nuovo modello di sviluppo, capace di evitare sperperi;

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

che risolvesse gli annosi problemi di sempre; che sfruttasse tutte le risorse disponibili, specie in agricoltura, particolarmente nel Meridione.

Ora si fa marcia indietro e Agnelli ha ricominciato a dire che « l'auto è una scelta di libertà ». Questa dell'auto è stata ed è veramente, purtroppo, l'unica industria trainante del nostro paese. E stiamo pagando duro per averla lasciata diventare tale.

Qui non è in discussione la FIAT come azienda.

L'azienda FIAT produce macchine e più macchine vende più è brava. Quando essa ha risolto i problemi che sorgono all'interno della propria cinta aziendale, basta.

Ma lo Stato italiano che per confine ha il perimetro dell'intera penisola, deve poter imporre (senza nazionalizzarle, non è essenziale) alle mille aziende maggiori che ha nel proprio territorio, una produzione corrispondente alle esigenze generali di tutto il popolo italiano, per farlo crescere armonicamente. E non invece arrivare a sperperi in certi settori (vedi ad esempio, appunto, l'auto) e a gravi carenze in altri settori vitali.

Si parla di programmazione per le forze armate. E sta bene.

Ciò che non sta bene è che questa programmazione, in concreto, è vista settorialmente e non nel contesto generale della programmazione nazionale, che d'altra parte non c'è.

Si guardi bene l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza a conclusione dell'esame dello stato di previsione. Si dice: « ...la commissione ritiene che la spesa militare sia inquadrata in un programma globale di spese dello Stato ».

Un programma globale di spese non è la programmazione e non bisogna chiamarlo tale.

È ovvio che tutte le spese che lo Stato fa e ha fatto in passato in ogni settore, fanno parte della « spesa globale dello Stato »! Insomma: dov'è la programmazione generale del paese nella quale inquadrare anche il programma per il rinnovamento delle nostre forze armate? Non « la spesa globale »! La programmazione generale non c'è stata in passato (anzi: è fallita) e non c'è ora.

Dunque: non abbiamo una programmazione per lo sviluppo della nostra industria civile; programiamo quella militare per poi dire che questa servirà allo sviluppo

dell'industria civile! E ciò da un punto di vista dello sviluppo tecnologico, scientifico.

Ma è la programmazione civile che doveva e deve avere il primato per poi estendere le proprie scoperte tecnologiche e scientifiche alle forze armate. Altrimenti di questo passo, andiamo a sostenere che senza le guerre non vi è sviluppo tecnologico e scientifico.

È viceversa, dunque! Non all'americana, altrimenti dovremmo dire: viva la guerra nel Vietnam che ha consentito agli USA di sperimentare sul campo le proprie tecniche belliche.

Noi non dobbiamo fare né il gendarme del mondo né conquistare la luna, ma trasformare e far crescere l'intera comunità nazionale. E c'è davanti a noi, su questo terreno, uno spazio immenso di crescita e per il Meridione e per il nord. Avete visto quanto è accaduto recentemente alla stazione centrale di Milano. Per un guasto ad una batteria (vecchia di 44 anni!) s'è fermato l'intero traffico per giornate intere. Quanto c'è da scoprire! Quanto c'è da rinnovare! La scienza deve e può camminare indipendentemente dalle esigenze delle forze armate: è l'esigenza di crescita universale che può e deve farla camminare. Andiamoci adagio con l'uso della scienza!

L'uso che si è fatto della scienza nel Vietnam, ad esempio, ha colpito profondamente le coscienze. Una generazione intera nel mondo intero, è cresciuta lottando a fianco del Vietnam. Perché là la scienza, che dovrebbe garantire il miglioramento della vita dell'uomo, è stata utilizzata nel segno opposto.

Certo che occorre guardare allo sviluppo delle industrie specializzate: elettronica ecc., ma se in questo settore siamo arretrati è proprio perché non abbiamo dato i mezzi sufficienti alla ricerca scientifica e tecnologica nazionale. Costruiamo troppe cose su licenze e brevetti stranieri!

Concludo sul terzo punto affermando che se il paese fosse cresciuto economicamente, secondo i principi della democrazia, le stesse forze armate ne avrebbero ricavato giovamento, perché non sarebbe stato nemmeno possibile escluderle. Non essendosi invece verificata tale circostanza, siamo qui a constatare tanta arretratezza. E noi siamo qui a denunciare la responsabilità anche di tale fatto.

A suffragare l'esigenza dei progetti industriali, vengono portate avanti altre con-

siderazioni. Ad esempio, il rapporto di forze esistente fra le forze a disposizione del patto Atlantico e quelle del patto di Varsavia. Risulterebbe, dai dati che vengono citati, una condizione di inferiorità delle forze del patto atlantico. Io ho qui un ritaglio di *Paese Sera* di sabato scorso, dove si riportano brani di una lettera del generale Pasti, il quale cita parecchi dati che, in sostanza, contraddicono il giudizio prima esposto. Allora, quanto meno, bisogna dire che i dati non devono essere usati in senso strumentale secondo le circostanze. E questo deve valere per tutti.

Per fortuna non è certamente vero, come qualcuno ha sostenuto, che la pace riposa esclusivamente sull'equilibrio delle armi.

Se ciò fosse vero e se fosse vero che l'occidente è tanto inferiore in forze armate ci sarebbe da chiedersi come mai l'URSS (che, guarda il caso, è sempre « il nemico » predestinato, preferito) non ci attacca ora, intanto che siamo i più deboli! Mi si voglia passare quanto ho affermato almeno come una battuta.

Il fatto è che, ripeto, la pace non riposa solo sull'equilibrio delle forze fra i due schieramenti citati (anche se ciò rappresenta un elemento di fatto importante nella situazione attuale); ma riposa anche sulla politica estera che un paese sviluppa e sa sviluppare e soprattutto riposa sulla volontà dei popoli che aspirano alla pace. Ma la verità vera, poi, è che nessuno ci minaccia né a oriente né ad occidente. Con i popoli, tutti i popoli, si tratta. Questo è l'interesse nazionale. E non è detto che se dovesse esplodere un terzo conflitto mondiale, debba necessariamente esplodere tra patto Atlantico e i paesi del patto di Varsavia. I due precedenti conflitti mondiali sono scoppiati fra paesi ad economia capitalistica. E non ho certo io bisogno di insegnare la storia.

Le considerazioni fatte, tuttavia, non intendono affatto escludere che si debba giungere a dotare di strumenti moderni indispensabili, le nostre forze armate. Ciò che io non posso condividere è tutta una certa filosofia che appare in relazioni ed in interventi, tesi a dimostrare che la produzione militare « ben venga », così si svilupperanno rami industriali anche nuovi nel nostro paese.

È necessario invece riaffermare come principio e verità assoluta, che le spese per

le armi rappresentano una spesa improduttiva, non viceversa, e che comunque si fanno e si accettano in quanto inevitabili. Non veniamo ad esaltarle!

Non foss'altro che per continuare a credere in ideali che, superando la contingenza, continuino a sostenerci nella convinzione che è possibile costruire una comunità diversa, dove non sia l'equilibrio delle armi a salvare la pace; dove non sia più la guerra a risolvere le controversie internazionali. Ciò in assoluto. Eppoi, proprio perché non sono un pacifista in senso irrealistico, ovviamente riconosco che ci sono delle esigenze delle forze armate che vanno soddisfatte. Bisogna comunque avere coscienza che quando gli interessi delle potenze e dei potentati economici, persistendo la crisi, dovessero muoversi in certe direzioni, non è più questione di professare volontà di pace; ma si mette in moto un meccanismo, a livello mondiale, che diventa pericoloso per la pace stessa. E purtroppo non vi sono soltanto motivi di strategia militare che spingono nella direzione dei cosiddetti « progetti industriali ». Ma anche economici.

E allora a presiedere i necessari ammodernamenti degli ordinamenti e delle tecnologie delle nostre forze armate, occorre uno spirito diverso da quello che nasce e dalla presentazione del presente disegno di legge e dalle considerazioni che si facevano in sede di bilancio di previsione.

Ciò anche per far corrispondere i fatti alle indicazioni del ministro della difesa onorevole Forlani, quando affermava che la politica della nostra difesa si basa sull'appoggio all'ONU per la limitazione e il controllo degli armamenti e sul promuovere la distensione. E questo è l'interesse nazionale.

Non accompagniamo dunque le spese che si sarà costretti a fare per le commesse militari con teorie sulla loro « bontà » nell'interesse della struttura industriale del paese, ecc. Il quale paese ha tanto da crescere civilmente che, se vorremo veramente farlo crescere, saremo costretti a sfruttare al massimo livello la scienza e la tecnica producendo il salto di qualità che si auspica; applicando queste conquiste alle sue forze armate, che in questo modo concreto diventano parte integrante del paese e non corpo separato. Tutto ciò in un contesto generale di riforme e di rinnovamento della società, ormai divenute urgenti.

BIRINDELLI. Il provvedimento che si discute ha come sua caratteristica una programmazione quantitativa basata su criteri invero assai semplici (tanto decade tanto si fa) ma questo non ne rappresenta, a mio giudizio, l'aspetto più significativo anche se ne costituisce l'essenza.

La determinazione di presentare un programma che abbracci un decennio è un fatto di cui si deve prendere atto con soddisfazione poiché per la prima volta dopo la guerra si fa la programmazione giusta, cioè la programmazione veramente adatta al caso. Le navi sono degli strumenti bellici estremamente complessi e complicati che richiedono un tempo lunghissimo per la concezione e che non si comprano a centinaia come i carri armati o gli aerei. Gli stati maggiori navali, posti di fronte a un problema che per sua natura purtroppo è più complicato di quello che debbono affrontare gli stati maggiori terrestri od aerei, sono di solito ben lieti di procedere a spizzico in quanto ciò concede loro il modo di fare aggiustamenti e modifiche nelle armi e nella strumentazione. Questo sistema che appare ottimo per certi aspetti è in effetti il più sbagliato che si possa immaginare perché significa, in definitiva, non osar programmare e perché ha ripercussioni gravissime di ordine economico, logistico ed operativo. Di ordine economico perché è evidente che è molto più costoso, unitariamente, costruire una o due navi alla volta, come si è fatto sempre dopo la guerra, che non quattro o otto o dieci unità insieme. Di ordine logistico ed operativo perché il più grave problema dei tempi d'oggi, il mantenimento in efficienza delle unità, diventa tremendamente complicato quando si debbono stoccare in più basi navali i pezzi di ricambio per cinque o dieci tipi di armi e navi differenti. Questa volta sembra, finalmente, che il senso di responsabilità abbia avuto la meglio sulla paura di impegnarsi e che i capi, che passano, abbiano voluto eliminare i guai che restano. Se il Governo assolverà il suo compito ed il comitato previsto dalla legge non verrà meno al suo, dovrà essere evitato che questo programma decennale venga spezzettato in troppi sottoprogrammi che permettono ad ogni capo di stato maggiore che subentra, di farsi bello con qualche invenzione e fare quindi una nave differente dall'altra. Questo vero e proprio scempio di risorse non può accadere per l'aeronautica o per l'esercito per il fatto, come di-

cevo, che essi debbono comprare grosse serie, ma per la marina costituisce il più grosso dei pericoli.

Io prendo atto con piacere del provvedimento così come è stato concepito ed invidio quel comandante della squadra navale del prossimo futuro che non dovrà, come a me è successo, essere sempre in apprensione ed in ritardo circa il mantenimento in efficienza delle navi e delle armi a causa della loro estrema differenziazione. Nella sostanza il disegno di legge governativo si limita ad assicurare al termine del decennio il mantenimento dell'attuale dimensione dello strumento navale, naturalmente costituito da navi più moderne ed adeguate all'evolvere del progresso tecnologico. A parte queste considerazioni che derivano da un puro calcolo aritmetico e che, pertanto, sono obiettive ed incontrovertibili, vorrei aggiungere un parere ed una valutazione sulla fisionomia che lo strumento navale italiano verrà ad assumere in relazione al programma di costruzione proposto. È chiaro che si tratta di una flotta di limitate dimensioni, concepita in termini essenzialmente, per non dire esclusivamente, difensivi, con la totale rinuncia alla volontà di affermazione e di prestigio o di potenziale minaccia verso i possibili aggressori. Su questo aspetto del programma io non sono d'accordo, ma non penso che si possa fare altrimenti se non vengono a cambiare molte, o tutte, le premesse politiche della programmazione.

In senso generale io osservo che non esiste una sola componente, della nostra flotta, vecchia o nuova, che possa definirsi di attacco. La cosiddetta forza anfibia è costituita da una sola nave (le quattro attualmente esistenti saranno, come è noto, radiate nel prossimo futuro) e non è certo concepita in funzione offensiva, ma piuttosto come mezzo di contrattacco, anche se, a mio avviso, del tutto insufficiente per concorrere alla difesa del territorio nazionale che si sviluppa sul mare per ottomila chilometri di coste e si fraziona in numerose isole, che costituiscono il primo trampolino per ogni azione volta contro la penisola. Anche i due tipi *Audace*, che hanno capacità di attacco discreta, perdono tale fisionomia in quanto in numero così esiguo, non possono avere altro che la funzione di sedi di comando meglio attrezzate e meglio armate.

La precipua caratteristica dei nuovi mezzi da costruire è essenzialmente anti-

sommersibile. Questo è l'elemento fondamentale che determina l'aspetto di contratto, cioè non offensivo, del nuovo strumento navale. È infatti evidente che una unità antisommersibile (sia essa nave di superficie, sommersibile, velivolo od elicottero) ha per definizione, sul piano strategico generale, una funzione difensiva delle linee di comunicazione marittime contro la potenziale minaccia subacquea.

Esaminando, in particolare, alcuni tipi di unità indicate nel programma citerò alcuni esempi più significativi del concetto prima esposto. I sei aliscafi missilistici da costruire in sostituzione di oltre le motocannoniere e motosiluranti già radiate o di imminente radiazione graviteranno presumibilmente in un settore ove il potenziale avversario dispone di almeno 75 unità del genere. Si tratta, per noi, di unità ad elevato contenuto tecnologico, ma di modesto dislocamento e di limitato raggio di azione che ne condizionano l'impiego a zone non lontane dalle loro basi e che li rendono essenzialmente idonei a contrastare eventuali azioni ostili contro le nostre coste. La scelta di questo tipo di mezzo è stata determinata, nonostante il costo più elevato, dalla necessità di far fronte ad una minaccia che si sviluppa secondo il lato corto di quel rettangolo operativo che è l'Adriatico, mentre noi operiamo secondo il lato lungo di esso. Alle maggiori distanze da percorrere non si può supplire altro che con una maggiore velocità. I due sommersibili classe *Sauro* a propulsione convenzionale debbono servire a sopperire alla prevista uscita dalla linea dei cinque sommersibili ex USA. Si tratta di unità particolarmente idonee al contrasto di altri sommersibili in passi ristretti. Non si tratta cioè di sommersibili che abbiano come funzione primaria l'attacco contro navi di superficie né tanto meno dotati di missili a lunga portata da poter impiegare contro obiettivi strategici terrestri. Sommersibili offensivi sarebbero quelli a propulsione nucleare ed io considero che sia gran tempo che l'Italia pensi alla costruzione di almeno un prototipo. Le otto fregate missilistiche in sostituzione delle quattro tipo *Cigno* e quattro tipo *Bergamini* di prevista radiazione nei prossimi anni rappresenteranno il vero nucleo della nuova flotta per assicurare la protezione del nostro traffico mercantile contro la minaccia subacquea, aerea e di superficie. L'incrociatore leggero porta-elicotteri dovrebbe sostituire i due *Doria* e

*Duilio* in un futuro non lontano. Si tratta dell'unità che sarà la sede del comando navale imbarcato dotato oltre che di indispensabili mezzi di autodifesa, delle apparecchiature elettroniche necessarie a poter esercitare il necessario coordinamento di tutte le attività delle forze operanti in mare. Le dieci unità per la caccia alle mine servono a compensare, almeno in parte, la radiazione dalla linea di ben 27 dragamine. È una componente indispensabile a mantenere aperte e sicure le linee di comunicazione marittima ed ha un particolare significato in un mare, come il Mediterraneo, compartimentato in diversi bacini da passaggi ristretti con fondali particolarmente idonei al minamento. Dieci unità sono poche, troppo poche, di fronte alla minaccia costituita dai velivoli da minamento del possibile avversario che sono in grado di bloccare tutti i nostri porti con mine a pressione nel volgere di poche ore. L'unità d'altura per salvataggio in mare attrezzate anche per il soccorso sommersibili deve sostituire l'analoga unità, il *Proteo*, di prevista radiazione. Questo tipo di unità assolve fin dal tempo di pace compiti di natura così particolarmente legati alla tutela della vita umana che potrebbe addirittura essere classificata come nave non militare.

Il concetto informatore che ispira il nuovo programma navale non può quindi, e purtroppo, dico io, in alcun modo modificare i rapporti di forza attualmente esistenti nel Mediterraneo. Tuttavia la modernità e l'evoluzione tecnologica delle nuove navi consentirà all'Italia di disporre di una marina più efficiente in grado di meglio tutelare i propri interessi in un mare dal quale dipende la sua stessa sopravvivenza. Per le motivazioni sopra esposte non si può non considerare il provvedimento indispensabile ed urgente in quanto tardivo e parziale. Esso infatti non consentirà la soluzione di tutti i gravi problemi che la marina militare dovrà fronteggiare nel prossimo futuro. Sotto questo aspetto il provvedimento in discussione è certamente criticabile in quanto prevede lo sviluppo di un programma eccessivamente limitato.

Io mi considero un ufficiale italiano prima che un marinaio ed intendo che programmi di ammodernamento e sviluppo per l'esercito e per l'aeronautica vengano presto presentati al Parlamento. Contribuisce a rendere meno preoccupante l'attesa il fatto che i *Leopard 2* e gli *MCCA* sono

già in linea di produzione e che per essi non possono esistere, oltre quelli economici, quei problemi logistici e di efficienza operativa che sono originati dalla programmazione e che influenzano tutta la attività operativa.

**ORLANDO.** Intervengo brevissimamente a nome del gruppo socialista, rilevando in via preliminare che se il disegno di legge in discussione si propone di garantire la sopravvivenza della nostra marina militare — con esclusione quindi di anacronistiche ambizioni — e di evitare gli errori del passato, le somme stanziare non appaiono esagerate, specie se si tiene conto della pesante inflazione in atto e non da oggi. Ritengo per altro di dover sottolineare la necessità di operare potenziando soprattutto il settore della ricerca, anche in stretta collaborazione con altri paesi, ad esempio la Francia, che si trovano più avanti di noi in questa direzione. La percentuale riservata alla ricerca scientifica nello stato di previsione del dicastero della difesa è veramente irrisoria, come ho avuto modo di rilevare nel dibattito sul bilancio.

Concludo chiedendo a me ed alla Commissione se vi sia veramente bisogno di procedere alla costruzione di sommergibili convenzionali e se non sarebbe invece preferibile costruire prevalentemente sottomarini a propulsione nucleare. C'è però da ricordare che, per tali sottomarini, gli Stati Uniti si sono rifiutati di fornire i necessari reattori nucleari.

**D'ALESSIO.** In questa fase della discussione, seguendo l'esempio fornito dall'onorevole Boldrini nella sede referente, vorrei proporre alcuni interrogativi riservandomi, se necessario, di svolgere più avanti un più ampio intervento. La prima questione riguarda come e dove il Governo intende compiere un esame e la valutazione complessiva dei programmi di intervento straordinario per il potenziamento delle tre forze armate. Se non ci sono dubbi sul fatto che ci si appresta a presentare, dopo la « legge navale », quella dell'aeronautica e poi dell'esercito, è del tutto oscuro — se il Parlamento potrà compiere un esame organico di questi diversi provvedimenti. Il ministro è stato esplicito riferendosi alla necessità di un intervento per l'esercito. « Condivido — egli ha detto — l'opinione del relatore che ha sostenuto la necessità del ricorso a programmi che consentano di realizzare al-

meno i programmi fondamentali dell'esercito e che assicurino il finanziamento per quote annuali secondo un preordinato ritmo di sviluppo ». Ed ha aggiunto, riferendosi all'aeronautica, di essere convinto che anche per questo settore occorra prevedere provvedimenti adeguati. La posizione del gruppo comunista è invece diversa, perché se da un lato si riconosce la necessità di dare al paese una forza armata efficiente e democraticamente ordinata, dall'altra si nega validità ad un metodo che procede per ordine sparso e che non può non portare a contraddizioni e a contrasti come già è accaduto nel passato. La nostra opinione è che si debba compiere una duplice verifica; quella della coerenza dei diversi programmi di forza armata con l'obiettivo della difesa nazionale e con i contenuti della politica estera del nostro Stato; e quella della compatibilità dei diversi programmi di forza armata con gli obiettivi della programmazione nazionale e delle attività produttive dei diversi settori industriali.

Circa la necessità di fare chiarezza sugli obiettivi generali di politica militare ed estera della ristrutturazione il Governo dovrebbe assumere la responsabilità di scegliere una volta per tutte un indirizzo coerente tale da risolvere le disparità di vedute che affiorano, e a volte anche clamorosamente, tra le posizioni delle diverse forze armate. Se leggiamo a pagina 9 del « libro bianco » della marina possiamo imbatterci in un giudizio come il seguente, e cioè che nell'area del Mediterraneo « i notevoli interessi economici, le crescenti possibilità di sfruttamento del fondo marino, rappresentano una potenziale fonte di conflittualità dell'Italia con i paesi rivieraschi... e potrà verificarsi nelle forme più varie un vero e proprio ostruzionismo al libero flusso ai rifornimenti energetici » con il rischio per l'Italia di doversi impegnare da sola in dispute militari. A questo giudizio può fare riscontro una opinione, ci sembra del tutto diversa, contenuta nella conferenza del capo di stato maggiore dell'esercito del giugno 1974, laddove si afferma che « nessun confronto diretto sembra potersi prevedere neanche a lunga scadenza tra il nostro paese nell'area mediterranea... », mentre invece dovremmo preoccuparci della vicina Jugoslavia che potrebbe innescare stati di crisi e di tensione a due. La nostra opinione, senza entrare nel merito di queste così divergenti

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

valutazioni, è che qui si dimostra la carenza di direzione politica del Governo e delle autorità della difesa in mancanza della quale non si forma un orientamento unitario e coerente, il che toglie ogni attendibilità alle scelte di settore che pure vengono compiute. Circa invece la necessità di esaminare il rapporto tra costruzioni militari e produzione industriale nazionale dobbiamo richiamarci ai punti 1) e 3) dell'ordine del giorno approvato in sede di dibattito sul bilancio che il Governo però tarda ad applicare.

Chiediamo in sostanza su questo complesso di problemi che il Governo voglia fissare una sede parlamentare e una scadenza temporale per compiere questa verifica precisando, per quello che ci riguarda, che una procedura valida potrebbe essere quella di trasmettere al Parlamento i documenti programmatici delle tre forze armate, di convocare una seduta di discussione su tali documenti e di adottare una risoluzione di indirizzo come consente il nostro regolamento.

Un secondo problema riguarda la verifica del programma di costruzioni navali della marina. Ha detto il ministro « le nuove unità sulle quali il programma navale è articolato e del quale ho indicato la consistenza del mio precedente intervento consentiranno di conferire alla flotta un assetto bilanciato per la tutela degli interessi nazionali sul mare ». Il programma enunciato dal ministro nella seduta del 19 dicembre è il seguente: sei motocannoniere lanciamissili, due sommergibili, otto fregate lanciamissili, due cacciatorpediniere lanciamissili, un incrociatore leggero portaelicotteri, dieci unità per la caccia alle mine, una unità trasporto operazioni anfibe, una unità rifornitrice di squadra, una unità di altura e di salvataggio, 25 elicotteri. Confrontando questo programma con quelli contenuti nel « libro bianco » si coglie ad occhio nudo una notevole differenza. Le fregate sono quattro, gli aliscafi otto, c'è in più una unità idrografica, gli elicotteri sono 40. Si tratta di due versioni dello stesso programma o di due programmi diversi? E se si tratta di un programma unico, di cui si sono date due diverse versioni, quale è la ragione che ha indotto a ridimensionare determinati settori a vantaggio di altri? In particolare per quello che riguarda gli aliscafi ci preme di domandare in base a quali considerazioni tecnico-militari si è giunti a questa scelta te-

nute presenti le perplessità che tuttora sussistono circa la convenienza e la utilità di questi mezzi rispetto ad altri.

Non è senza significato ci sembra il fatto che marine militari tra le più importanti del mondo, quali quelle degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, considerino questi mezzi a livello di prototipo e, per quanto riguarda gli USA, non li abbiano tuttora messi in servizio come si può constatare leggendo le pubblicazioni specializzate internazionali.

Il terzo problema che intendiamo proporre riguarda il rapporto con il cosiddetto programma di ammodernamento e quello di potenziamento indicati nel « libro bianco » dello stato maggiore della marina. Ha detto il ministro concludendo il dibattito sul bilancio che « con i fondi provenienti dai bilanci ordinari la marina dovrà essere in grado di portare a compimento le poche costruzioni navali già avviate e di effettuare gli indispensabili ammodernamenti ». Ma quali sono le costruzioni navali già avviate? Secondo il citato « libro bianco » sono le seguenti: due sommergibili classe *Sauro* la cui entrata in servizio è prevista per il 1977-78, quattro fregate missilistiche, una nave logistica di squadra. Se non si tratta di un errore ci troviamo di fronte ad una strana situazione in quanto come risulta dal discorso dell'onorevole Forlani del 19 dicembre questi mezzi sono inclusi tra quelli da costruire in base alla « legge navale » mentre, riferendoci a quanto lo stesso ministro ha successivamente dichiarato a conclusione della discussione sul bilancio, a questi mezzi essendo già in costruzione si dovrebbe provvedere con i fondi ordinari del bilancio stesso. Ci sembra logico domandare una più precisa spiegazione che chiarisca definitivamente questa situazione ponendo il Parlamento in condizione di conoscere in che cosa effettivamente consiste il programma, diciamo così ordinario, da finanziare con le risorse normali e quale invece dovrebbe essere il programma straordinario per il quale si chiede l'approvazione di una spesa straordinaria e pluriennale.

Anche intorno al rapporto tra il programma navale militare e gli investimenti destinati all'industria nazionale si pone qualche interrogativo. Il ministro della difesa ha detto « la quasi totalità dei fondi a disposizione sarà assorbita dalle commesse affidate ad industrie nazionali ». Ma come si deve intendere questa affermazione? Il

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

Governo è in grado di escludere che una volta affidate le commesse alle industrie nazionali queste ultime non si trovino nella necessità di dirottarle a ditte straniere? E può il Governo precisare quanta parte di questi investimenti è riservata alle industrie nazionali dislocate nel Mezzogiorno?

Si è anche parlato della questione se le spese straordinarie per la marina (e dobbiamo sopporre quelle per l'esercito e l'aeronautica) siano integrative o sostitutive rispetto alle risorse finanziarie che lo Stato pone a disposizione delle forze armate e che ormai superano i tre mila miliardi. Il ministro ha detto « sono d'accordo che le misure adottate per fronteggiare la difficile situazione non debbano essere disgiunte dal processo di risanamento inteso ad eliminare le carenze qualitative e funzionali accumulate nel corso degli anni ». Le domande che si pongono sono di congruenza ben precise. Il Governo è in grado di precisare a quali economie si è approdati in seguito alla soppressione o al ridimensionamento di comandi, enti, reparti di cui si fa oltretutto cenno nel « libro bianco » della marina ed anche nel piano dell'aeronautica e nella conferenza del capo di stato maggiore dell'esercito? Il Governo intende o no rivedere con coraggio una serie di stanziamenti iscritti in bilancio per attività del tutto superate, se non anche anacronistiche, su cui a più riprese si è manifestata la censura della Corte dei conti, quali ad esempio lo sminamento del territorio nazionale, il commissariato per i caduti - attività da tempo trasferita alla competenza degli enti locali -, la dispersione delle spese di ricerca scientifica, gli oneri burocratici per l'alta dirigenza e così via? Cosa pensa il Governo del programma di potenziamento burocratico prospettato nel documento della marina (« libro bianco ») e in quelli analoghi delle altre forze armate, considerato che in quello della marina di cui ora più direttamente ci occupiamo, si parla - tanto per fare un esempio - di costituire, oltre le tre attuali sedi di comando di guerra, due nuove sedi decentrate e protette per compiti logistici ed operativi, di una nuova sede minore, sempre protetta e decentrata, per lo svolgimento di compiti analoghi, di una stazione permanente a Grottaglie, di un complesso programma di promozione sociale, di un altro programma di adeguamento delle attrezzature del centro di addestramento, del miglioramento dei depositi, e così via.

Erano questi, onorevole presidente, i quesiti che intendevamo porre alla attenzione del Governo richiamandoci per un giudizio più generale della proposta politica che stiamo esaminando a quanto già ampiamente abbiamo avuto occasione di dire nel dibattito sul bilancio dello Stato. Nel momento in cui si presenta la proposta di spendere mille miliardi per la marina militare sia pure nell'arco di dieci anni, mentre il paese è costretto a fronteggiare una crisi sociale ed economica della gravità e delle proporzioni che sono ben note, l'opposizione comunista sente il bisogno di un chiarimento di fondo. Abbiamo già detto e ripetiamo che non disconosciamo la esigenza di una forza armata efficiente e democratica e siamo convinti che il popolo italiano è disposto a questo fine ad affrontare anche determinati sacrifici; chiediamo però che queste misure siano inquadrare in una linea di rigorosa ristrutturazione che non solo riduca ed elimini sopravvivenze burocratiche ed autoritarie ma consenta possibili ed effettive economie nell'ambito di una diversa ripartizione della spesa militare.

Contemporaneamente sentiamo il bisogno di mettere alla prova la volontà del Governo in ordine alla soluzione di quei problemi militari che da anni hanno formato l'oggetto della iniziativa politica e della pressione di massa delle forze democratiche. Ci riferiamo al problema della riduzione della ferma di leva a 12 mesi e alla questione del nuovo regolamento di disciplina. Attendiamo dal Governo una risposta franca ed aperta perché crediamo che in nessun caso potranno andare avanti i programmi della ristrutturazione militare se ad essi non si accompagnerà una precisa assunzione di responsabilità per quanto riguarda la riforma democratica delle forze armate.

VILLA. Intendo tributare, innanzi tutto, all'onorevole ministro, un doveroso riconoscimento per l'impulso generale che sta dando al suo dicastero ed in particolare per avere con tanta tempestività, a breve distanza di tempo dal suo insediamento, presentato alla Camera l'importante disegno di legge di cui ci stiamo occupando.

Questo disegno di legge rappresenta una pietra miliare nella storia della marina di questo dopoguerra. È il primo esempio di pianificazione per l'ammodernamento e lo sviluppo del nostro apparato difensivo che,

tuttavia, se non seguito da analoghi provvedimenti per la forza aerea e quella terrestre, da solo significherà ben poca cosa.

Certo, onorevoli colleghi, i problemi del personale debbono preoccuparci dal punto di vista del trattamento economico, normativo, funzionale ecc., ma non meno ci deve preoccupare l'efficienza operativa delle forze armate in quanto a mezzi adeguati, più moderni ed efficaci che servano ad una effettiva possibilità di difesa del paese e, nell'ambito della NATO, ci tolgano da quella mortificante condizione di inferiorità e di perpetua inadempienza che anche qui è stata più volte lamentata.

Il disegno di legge in discussione rappresenta un buon passo avanti per una più adeguata difesa delle nostre coste e per la scorta di convogli mercantili ma, a quanto mi è dato di capire, occorrerebbe uno sforzo ben maggiore (anche considerato il ritiro del naviglio inglese dal Mediterraneo e il disimpegno della Grecia) verso una situazione ottimale che anche alla fine del decennio non potremo avere. A tale proposito l'onorevole Birindelli, che è un esperto, ha fatto alcune osservazioni che non possono non essere sottolineate.

Se è vero, per esempio, che i sei alicanti missilistici saranno impiegati in un settore in cui il potenziale avversario può schierarne 75 e se è vero che i nostri porti potrebbero essere bloccati da mine a pressione nel giro di poche ore, non so come se la caveremmo con le dieci unità per la caccia alle mine che andranno a sostituire le ventisette dragamine attuali.

Così dicasi circa l'inadeguatezza del numero e della potenzialità dei due sommergibili che andranno a sostituire i quattro in dotazione.

Tuttavia dobbiamo dire benvenuto a questo programma decennale, che, comunque, ammoderna la nostra flotta e ne arresta il progressivo disfacimento.

Come già accennato vorrei si facesse altrettanto per l'aeronautica e per l'esercito: per quest'ultimo senza sperare troppo nell'eventuale risparmio a seguito della sua ristrutturazione anche tenendo conto, come è stato avvertito, che il ridurre la durata della leva militare non significherà spendere di meno ma semmai il contrario.

A questo punto il dilemma si risolve solo aumentando gli stanziamenti che come sappiamo sono tra i più bassi del mondo tenendo conto della nostra esposizione e della nostra funzione strategica. Avremo

così una reale possibilità difensiva, oggi molto problematica, e, come giustamente si fa notare nella premessa all'articolato del disegno di legge, si aprirà un più vasto campo all'occupazione e uno sviluppo anche di qualità nelle industrie interessate al settore.

Per concludere dirò che ognuno deve augurarsi la pace ed operare di conseguenze. Ma se, nonostante la buona volontà di molti, lo spirito del male e della violenza dovesse prevalere con la guerra, l'Italia non può non avere un minimo di autonomia difensiva assicurata prima che arrivi (troppo tardi) il soccorso alleato. Ed è quanto di più ovvio si possa chiedere in una situazione ancora di grandi incertezze e turbative.

Tutto ciò al di fuori di ogni posizione polemica contro i pacifisti veri o presunti che pur conoscendo, almeno come noi, certe realtà non ne tengono alcun conto.

Senza dubbio questo disegno di legge è un passo positivo verso una visione più realistica della nostra esigenza di difesa. Per il suo contenuto e per il suo significato in tal senso, non solo deve essere approvato ma approvato con l'urgenza che merita.

All'onorevole ministro mi permetto di fare una sola raccomandazione: che siano rispettati i tempi di attuazione per non rischiare di vedere vanificato il provvedimento attraverso l'usura degli anni.

**BANDIERA.** È necessario, innanzi tutto, un chiarimento; gli obiettivi che si intendono raggiungere con il disegno di legge n. 3370 concernente la « Costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare » sono estremamente limitati; essi riguardano la sopravvivenza stessa della nostra marina militare, perché ridotta a meno di 60 mila tonnellate, come avverrebbe inevitabilmente se non approvassimo questo disegno di legge, non rappresenterebbe, dal punto di vista della sicurezza, uno strumento militare degno di considerazione. Le nuove costruzioni rese possibili da questa « legge navale », consentiranno di mantenere il tonnellaggio all'attuale livello di 150 mila tonnellate, che è sempre notevolmente inferiore al limite di sicurezza di 160 mila tonnellate.

Non vi è bisogno di spendere molti argomenti per illustrare la necessità di disporre di un adeguato armamento navale, per la sicurezza delle nostre frontiere ma-

ritime e per la tutela dei traffici navali, dai quali dipendono largamente i nostri vitali rifornimenti. La spesa per la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi navali va considerata quindi come una prioritaria spesa di investimento. Ho già chiarito a questo proposito il mio pensiero: lo sviluppo economico del paese è anche legato alle condizioni di sicurezza, alla libertà dei traffici, alla possibilità di accesso alle fonti di rifornimento. Tutte le spese destinate a garantire queste condizioni sono quindi spese da calcolare nell'investimento globale per lo sviluppo. Nella fattispecie, tuttavia, si tratta maggiormente di investimenti destinati ad alimentare direttamente lo sviluppo, perché si inquadrano nel programma di incentivazione industriale, volte a creare una domanda pubblica in settori tecnologicamente avanzati, per i quali non esiste ancora una sufficiente domanda privata.

Le costruzioni navali militari daranno lavoro ai cantieri e, indirettamente, impegneranno anche i cantieri navali non direttamente interessati dalle costruzioni militari, perché ad essi si volgerà la domanda di naviglio mercantile; inoltre l'industria elettronica, in primo luogo, quella meccanica, la carpenteria in genere, tutti i settori dell'artigianato, per dieci anni avranno contratti di forniture e potranno acquisire nuove tecnologie, da destinare ad usi civili. Infine, secondo accordi già in fase di definizione, i nuovi modelli adottati dalla marina militare italiana, ed in particolar modo l'aliscafo lanciamissili, potranno essere largamente venduti alle marine militari di altri paesi, con beneficio notevole per il lavoro italiano e per la bilancia commerciale. Non è azzardato affermare che le sole prospettive di commesse estere su un piano puramente economico giustificano gli stanziamenti per la produzione destinata alla marina italiana; la quale sarà impegnata nell'addestramento degli equipaggi stranieri, nell'assistenza tecnica, ecc. creando un rapporto di cooperazione fra l'Italia ed i paesi acquirenti, ciò che dal punto di vista dei rapporti internazionali ha un significato notevole.

L'onorevole relatore si è soffermato dettagliatamente sugli effetti economici di queste commesse navali, sui posti di lavoro che si creano, direttamente ed indirettamente, sulle giornate di lavoro, sui benefici per l'industria meridionale, che è direttamente interessata alle forniture, od indiret-

tamente per le commesse di naviglio commerciale che ripiegheranno sui cantieri meridionali. Non è il caso di soffermarsi ulteriormente su queste considerazioni: vi è solo da rilevare che nel quadro di una politica di incentivazione e di sviluppo questo stanziamento risponde in pieno ad una politica propulsiva perché mentre crea occasioni di lavoro, per il tipo stesso dell'investimento, non ha forti effetti inflazionistici. E a questi criteri, come ho notato in altra sede, che si deve informare la politica di incentivazione e di ripresa, diretta a fronteggiare i fenomeni recessivi, senza sollecitare effetti inflazionistici.

È stato rilevato nel corso del dibattito che vi sarebbero in questo provvedimento due contraddizioni: la prima con il programma ordinario di costruzioni navali, con i mezzi normali di bilancio, la seconda con il programma di ristrutturazione delle forze armate e di elaborazioni interforze. Questo è quanto mai inesatto: gli stanziamenti ordinari di costruzioni e manutenzione, come prima ho rilevato, sono del tutto insufficienti al mantenimento dello *standard* di 105 mila tonnellate, essi tuttavia alimentano un modesto programma di costruzioni, sul quale già ci siamo intrattenuti, rispetto al quale, questo programma straordinario è aggiuntivo non sostitutivo; per quanto riguarda la ristrutturazione, della quale si conoscono ancora solo gli orientamenti di fondo, rispondenti al voto che questa commissione ha espresso in sede di esame dello stato di previsione del dicastero della difesa, è impossibile pensare che essa, per quanto riguarda la marina militare, possa prevedere una dotazione di mezzi navali per un tonnellaggio inferiore a 105 mila tonnellate. La ristrutturazione riguarda, in particolar modo, come ho notato nella relazione sul bilancio, il rapporto fra spese per investimenti e spese correnti: ebbene l'ammodernamento del naviglio, che consente di operare lo stesso tonnellaggio con equipaggi ridotti a circa la metà, risponde anche a questi criteri.

Il programma speciale per la marina militare era stato sollecitato nelle risoluzioni di questa Commissione sin dal dibattito sul bilancio 1973, esso fu ribadito nelle conclusioni dello scorso anno, che sollecitavano l'impegno del Governo a presentare sollecitamente un progetto di legge di costruzioni navali; è stato impostato, nel contesto della programmazione della spesa mi-

litare, nel parere della Commissione al bilancio 1975. Dobbiamo dar atto al Governo di aver dato attuazione a quel voto e sollecitiamo il completamento delle leggi di incentivazione con i provvedimenti per l'aeronautica e per l'esercito. Particolarmente urgente è la legge di costruzioni aeronautiche per l'ammodernamento e il potenziamento delle linee di volo e per il sostegno dell'industria aeronautica, che rappresenta uno dei nuovi settori traenti, al quale bisogna assicurare capacità produttiva e possibilità di sviluppo tecnologico. A questo proposito mi pare di rilevare una contraddizione fra queste esigenze dell'aeronautica militare e le stesse esigenze dell'industria aeronautica, che deve inserirsi validamente nei mercati mondiali, e la recente deliberazione del Consiglio dei ministri, che assegna uno stanziamento di centocinquanta miliardi alla sola AERITALIA( per il completamento del progetto *Boeing*, che non appare uno dei più felici, per quanto riguarda le possibilità di mercato ed è gestito da un'azienda a partecipazione statale fortemente deficitaria proprio in ragione dell'insufficienza dei suoi programmi, mentre altre industrie aeronautiche nazionali riescono a competere con la produzione straniera.

Ho già notato che la « legge navale » è apprezzabile anche perché risponde, come dovrebbe essere per tutti gli stanziamenti militari, ad un criterio poliennale di programmazione ed è strutturata in modo da dare certezza a questi stanziamenti e da sfuggire alle strettoie della spesa pubblica, così che non si rischia di accumulare, come in altri settori, residui passivi. Per la sua modestia essa non può essere considerata una vera e propria legge di programmazione, tuttavia rappresenta un fatto nuovo nella strutturazione della spesa pubblica che, ci auguriamo, possa rappresentare un modello da perfezionare, ai fini dell'intervento pubblico in settori di preminente interesse.

Queste considerazioni ci dicono che non sono fondate le obiezioni dei colleghi i quali hanno denunciato la parzialità della « legge navale » perché non inquadrata in un programma generale di spesa e perché non raccordata a precise scelte strategiche. Ho già rilevato che si tratta di un programma di sopravvivenza, per il quale non si possono fare grandi riferimenti strategici; tuttavia esso risponde alle necessità di difesa nel quadro delle alleanze e dei rapporti di potenza esistenti nel Mediterraneo. Il

provvedimento va quindi visto anche in una più aggiornata visione strategica dei problemi della sicurezza nel Mediterraneo e nel disegno di strategie alternative, per quanto riguarda i confronti fra le due grandi potenze, che è condizionato dall'equilibrio atomico e per quanto riguarda la sicurezza dei paesi rivieraschi e l'incidenza che ogni singolo paese ha nella sicurezza generale. Entro questi limiti vi è nelle costruzioni navali una valida scelta strategica, ulteriormente avvalorata dalla perizia degli equipaggi e dei comandanti, dalla grande tradizione dal prestigio della nostra marina militare, che, con questo disegno di legge ancora tuteliamo.

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**DE MEO, Relatore,** Onorevoli colleghi, quando all'inizio dell'iter legislativo di questo disegno di legge, nella mia relazione introduttiva, affermavo che non sarebbe mancato un notevole apporto collaborativo da parte dei colleghi della Commissione difesa, anche a copertura delle carenze della mia illustrazione, non facevo un'affermazione di cortesia, così come ha dimostrato l'ampio dibattito registrato in ben tre sedute (tra sede referente e sede legislativa) e ciò anche a conferma della importanza del disegno di legge e del notevole interesse suscitato.

I colleghi Giuseppe Nicolai, Durand de la Penne, Cerri, Birindelli, Orlando, D'Alessio, Villa e Bandiera, in rappresentanza di tutti i gruppi politici, con i loro interventi competenti e responsabili, hanno notevolmente contribuito ad arricchire il dibattito sia con argomentazioni di carattere politico e sia approfondendo il tema degli aspetti tecnico-economici e sociali insiti nel provvedimento. Li ringrazio tutti, anche perché al di là delle singole posizioni politiche e di alcune riserve di carattere generale nessuno ha negato la validità di questo disegno di legge ed anche l'urgenza che l'accompagna.

Desidero ringraziare anche l'onorevole ministro Forlani che questo dibattito ha voluto seguire in tutte le sue fasi, dimostrando con chiarezza la volontà politica del Governo di portare avanti con concretezza il discorso per la ristrutturazione delle forze armate.

La presenza del ministro mi dispensa altresì dal rispondere alle osservazioni di carattere strettamente politico che qui sono state registrate, pure se mi corre l'obbligo a nome della maggioranza di ribadire la nostra più completa fiducia nelle istituzioni militari della nostra Repubblica ed anche l'assoluta fedeltà alla nostra linea politica di pace e di ricerca di equilibri sempre più stabili.

È nello spirito di queste sostanziali affermazioni che si colloca questo disegno di legge a favore della marina militare. È una autonoma decisione del Governo nella consapevolezza che un mancato intervento nel settore o un ulteriore ingiustificato ritardo potrebbero far venir meno una delle componenti di sostegno della nostra politica di pace e di sicurezza dentro o fuori dell'alleanza.

Nessun dubbio, quindi, sulla natura di questa decisione maturata nella constatazione di un dato di fatto a noi della Commissione difesa ben noto: il grave assottigliamento della linea operativa di cui la marina, con i fondi ordinari di bilancio, non ha potuto e non potrà assicurare il mantenimento su base operativa, valida e credibile.

Se, come qualche collega ha accennato, questo intervento a favore della marina fosse stato richiesto in funzione NATO, non di 50 mila tonnellate di nuovo naviglio avremmo dovuto parlare a fronte delle 200 mila ritenute necessarie nell'ambito dell'alleanza!

E come ho già chiarito nella presentazione di questo disegno di legge, l'obiettivo non è quello di potenziare una delle forze armate, ma solamente di raggiungere un adeguato ammodernamento che nello spazio di 10 anni, permetta la ricostituzione moderna e tecnicamente più avanzata della linea operativa delle 100 mila tonnellate attuali.

Intervenendo per la marina militare, lo ribadisco, il Governo non ha inteso trascurare le altre due forze armate. Per esse già esiste uno studio di massima e fra non molto saremo chiamati a discutere anche per questi settori. A riprova di questa mia affermazione desidero ricordare che nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, oltre all'approvazione del disegno di legge per la riduzione della leva militare che rientra nel pacchetto della ristrutturazione delle forze armate, è stato approvato anche un disegno di legge che pre-

vede lo stanziamento di 150 miliardi in 5 anni per il rilancio dell'industria aeronautica, presupposto indispensabile per poter a breve termine parlare con concretezza anche delle necessità operative della nostra aviazione militare.

Si è iniziato con la marina, perché è noto che in questo settore i tempi tecnici di realizzazione sono più lunghi.

Da qualche parte, e non solo per questo provvedimento, la maggioranza è stata accusata di trattare con poco calore i problemi che in genere interessano le forze armate.

Devo respingere questo rilievo perché il nostro senso di responsabilità in questo delicato settore delle forze armate non è mai venuto meno, e riteniamo di averlo ampiamente dimostrato con la diligenza e la passione con le quali affrontiamo tutti i provvedimenti della benemerita categoria dei militari. Sono i fatti che devono essere esaminati e non la forma che può essere anche scarna, ma non priva di interesse o di preoccupazione.

Il discorso delle forze armate è un discorso difficile per tutta una serie di motivi, ma ciò non ci ha impedito di portarlo avanti ed anche in termini nuovi così come le nuove situazioni richiedono.

Il molto che già si è fatto è poco di fronte a quanto ancora resta da fare, ma non abbiamo dubbi circa il raggiungimento degli obiettivi, specialmente se non mancherà la corresponsabilità di coloro che, convinti della necessaria funzionalità costituzionale delle forze armate, accompagneranno il Governo nel difficile cammino.

Per questa spesa di 1.000 miliardi per la marina militare, fuori di questa sede, alcuni hanno evidenziato la pesantezza dell'onere per il bilancio dello Stato, ed altri la eccessiva modestia dell'intervento.

Se questo intervento lo consideriamo nel quadro più vasto della situazione economica del paese, dobbiamo convenire che rappresenta una giusta misura che, se è vero che non ci consente alcune delle realizzazioni richieste da più parti, permette comunque di evitare il peggio e di mantenere un valido equilibrio operativo.

Il problema è un altro, e cioè quello di far sì che questa cifra sia impegnata nel migliore dei modi per averne il massimo dei vantaggi, ed in questo spirito mi permetterò di presentare un emendamento che consenta al Parlamento nel corso dei 10 anni di non perdere mai di vista la realiz-

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

zazione di questo programma con l'obbligo per il ministro della difesa di relazionare annualmente sulla situazione.

È stata avanzata nel corso della discussione anche qualche perplessità circa la scelta di alcuni mezzi, come gli aliscafi, asserendo che sul loro rendimento non vi sono documentazioni. Chiarisco subito che l'aliscafo che interessa il nostro programma, e di cui da tempo e in attività un prototipo, è una derivazione dell'aliscafo americano il *Tucumcari* da molto tempo in esercizio e con risultati altamente positivi.

D'altra parte non dimentichiamo la luminosa tradizione della nostra industria navale, oggi più che mai al passo con i tempi delle tecniche più avanzate e costante punto di riferimento per le marine militari e civili di molti paesi.

Anche le presunte discordanze tra la programmazione prevista da questo disegno di legge e quello del « libro bianco » non esistono. La elencazione del « libro bianco » riverbera una programmazione con i fondi ordinari di bilancio, e pertanto quella prevista con la spesa di mille miliardi non è che il completamento per raggiungere l'auspicato livello delle 100 mila tonnellate di naviglio moderno.

L'altra preoccupazione evidenziata faceva riferimento al mancato coordinamento dei programmi militari con quelli civili ed al timore che la industria cantieristica non fosse in grado di far fronte ad essi. La relazione annuale del ministro della difesa terrà conto, ovviamente, anche di questo necessario coordinamento da aggiornare man mano che procedono le costruzioni, ma va anche detto che la potenzialità dei nostri cantieri sarà solamente in minima parte impegnata da questi programmi e l'augurio di tutti è che alle commesse italiane facciano seguito quelle estere, come alcuni accordi in via di definizione fanno ben sperare.

Desidero anche ribadire che la spesa prevista da questo disegno di legge, per il 95 per cento sarà destinata ad essere assorbita dall'industria italiana e poco più del 4 per cento sarà impegnata per acquisti all'estero di particolari apparecchiature che economicamente non conviene produrre in Italia. Questa affermazione vale anche per respingere timori inflazionistici, che non avranno possibilità di essere, di fronte all'azione incentivante del provvedimento che darà positivi sviluppi al nord ed al sud, non solo alle tradizionali grandi in-

dustrie, ma anche alle piccole e medie aziende che saranno mobilitate per la realizzazione di questo programma.

Ho detto nella relazione iniziale che attorno alla costruzione di una nave militare si mobilitano non meno di 40 settori tecnici ed anche questo servirà a migliorare le condizioni generali della occupazione e anche della esportazione.

Ritengo con questa breve replica, onorevoli colleghi, di aver risposto a buona parte delle vostre osservazioni e nel chiedere scusa per le eventuali omissioni rinnovo a tutti un cordiale ringraziamento e chiedo la sollecita approvazione di questo disegno di legge per permetterne con urgenza l'esame anche da parte dell'altro ramo del Parlamento: tale richiesta è giustificata dalla convinzione generale che questo provvedimento, che è urgente e indispensabile per la marina, è necessario per l'equilibrio armonico delle forze armate, è utile per l'economia del paese.

FORLANI, *Ministro della difesa*. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, mi rifaccio, in questa sede, alla replica da me tenuta in occasione del dibattito in sede referente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo:

#### ART. 1.

Il Ministero della difesa è autorizzato ad assumere impegni fino alla concorrenza dell'importo di lire mille miliardi per la predisposizione e la realizzazione di un programma di costruzione e di ammodernamento di mezzi navali della marina militare.

Gli onorevoli D'Alessio, Angelini e Vengono hanno presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere in fine:* « Tale programma verrà comunicato al Parlamento dal ministro della difesa entro sei mesi dalla approvazione della presente legge.

Il ministro della difesa trasmetterà ogni anno, in allegato alla tabella VII del disegno di legge di presentazione del bilancio di previsione dello Stato, una relazione sullo stato di attuazione della presente legge e del relativo programma di costruzione e di ammodernamento di mezzi na-

## VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

vali della marina militare nonché l'elenco degli enti, delle società od imprese con le quali sono stati stipulati i contratti o gli atti di concessione di cui al successivo articolo ».

D'ALESSIO. L'emendamento da noi presentato, che credo sia abbastanza chiaro, risponde a due esigenze, una di ordine istituzionale ed una di ordine parlamentare. Da un lato vi è la necessità di conoscere in via definitiva il programma di costruzioni navali che l'amministrazione militare predisporrà in rapporto alla presente legge di finanziamento; dall'altro, la possibilità del Parlamento di conoscere, e quindi di verificare, lo svolgimento di questo programma, onde partecipare alla più generale azione di direzione delle forze armate del nostro paese.

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole de Meo, ha presentato il seguente emendamento.

*Aggiungere in fine:* « Sullo stato di realizzazione del programma ed eventuali varianti e sulla relativa situazione finanziaria, il ministro della difesa riferirà annualmente al Parlamento in sede di discussione del bilancio dello Stato ».

DE MEO, *Relatore*. Lo ritiro, onorevole presidente, dato la sostanziale analogia con l'emendamento D'Alessio testé illustrato, sul quale esprimo parere favorevole.

RADI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Dichiaro che il Governo confermerà entro sei mesi dall'approvazione della legge il programma delle costruzioni navali predisposto dall'Amministrazione della difesa. Ho detto confermerà perché il ministro ha già reso noto detto programma nel corso dell'esame in sede referente.

Desidero per altro riaffermare che nel programma bisogna conservare la necessaria flessibilità per rendere possibili eventuali modifiche che nel corso della realizzazione il progresso tecnologico e altri fattori tecnici ora non prevedibili dovessero suggerire. Il Governo accoglie anche la seconda parte dell'emendamento D'Alessio, aderente a quanto proposto anche dal relatore, con cui si chiede che il ministro della difesa trasmetta annualmente una relazione sullo stato di attuazione della legge e del programma di ricostruzione navale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento D'Alessio ed altri.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 così modificato.

(*E approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

## ART. 2.

Per il conseguimento delle finalità di cui all'articolo precedente, il ministro della difesa è autorizzato ad avvalersi, mediante atti di concessione ovvero mediante contratti stipulati anche direttamente a trattativa privata, di enti, società od imprese che abbiano particolare competenza ed idonei mezzi tecnici e siano di assoluta fiducia.

L'ente, società od impresa cui è stata conferita la concessione o l'appalto ha facoltà di avvalersi — per la produzione, fornitura o montaggio, da indicarsi nell'atto di concessione o nel contratto di cui al precedente comma, di apparecchiature di particolare natura — di imprese specializzate mediante la stipulazione di appositi contratti da sottoporre al preventivo visto del Ministero della difesa.

Per i progetti e i contratti nonché per gli atti di concessione necessari per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1, si applicano le norme di cui all'articolo 2 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, restando costituito il comitato di cui al secondo comma dello stesso articolo dal ministro della difesa o da un sottosegretario di Stato suo delegato, che lo presiede, da un magistrato del Consiglio di Stato, da un magistrato della Corte dei conti, dal presidente e dal vicepresidente del Consiglio superiore delle forze armate, sezione marina, dal presidente del comitato per i progetti delle navi e degli armamenti navali, dal direttore generale delle costruzioni, armi ed armamenti navali, dal direttore dell'ufficio centrale allestimenti militari, dal direttore generale della produzione industriale o da un suo delegato, da un ufficiale ammiraglio designato dal capo di stato maggiore della marina militare, da un funzionario del Ministero del tesoro con qualifica non inferiore a dirigente superiore.

Le funzioni di segretario del comitato sono svolte da un ufficiale designato dal

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

Ministero della difesa coadiuvato da due dipendenti dello stesso Ministero.

I membri del comitato sono nominati con decreto del ministro della difesa.

Gli onorevoli Angelini, D'Auria, Venegoni, Cerri, Tesi, Bisignani, Mignani, Pellizzari e Lizzero hanno presentato i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, dopo le parole:* od imprese; *aggiungere le altre:* a capitale nazionale.

*Al secondo comma, dopo le parole:* di imprese specializzate *aggiungere le altre:* a capitale nazionale.

ANGELINI. Con questi emendamenti proponiamo che trovi espressa accoglienza nella legge un'esigenza manifestata anche dall'onorevole de Meo nella sua relazione, e cioè che il 95 per cento degli appalti venga dato a ditte nazionali in modo da incrementare anche le industrie nazionali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli D'Alessio, Angelini e Lizzero hanno presentato i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma aggiungere dopo le parole:* da un magistrato del Consiglio di Stato *le altre:* liberato da ogni altro incarico extra-istituzionale;

*Al terzo comma aggiungere dopo le parole:* da un magistrato della Corte dei conti *le altre:* liberato da ogni incarico extra-istituzionale.

D'ALESSIO. Il gruppo comunista è favorevole all'istituzione del comitato di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, che si rende necessario per le particolari procedure che si debbono seguire in relazione all'affidamento dei lavori per la costruzione delle navi.

Gli emendamenti in questione tendono a migliorare — se così si può dire — il funzionamento di questo comitato e a renderlo, nello svolgimento dei lavori, il più obiettivo possibile. In sostanza, cioè, noi dettiamo un criterio di scelta per quanto riguarda i magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti e chiediamo che i magistrati chiamati a costituire il suddetto comitato siano scelti tra coloro che non hanno, nel momento presente, altri incarichi di carattere extra istituzionale.

Il magistrato della Corte dei conti, per esempio, può svolgere normalmente il compito di controllore presso le sedi ministeriali (noi sappiamo com'è articolato il controllo che svolge la Corte dei conti), però vi sono altri magistrati che oltre a questo incarico che definiamo, credo correttamente, istituzionale, ricoprono altri incarichi, per esempio svolgono funzioni di consulenza presso gli uffici studi dei gabinetti ministeriali oppure esercitano mansioni presso i consigli di amministrazione di enti pubblici e così via.

Ora, si dà il caso che i magistrati della Corte dei conti e del Consiglio di Stato debbano essere scelti a discrezione dei presidenti dei rispettivi consessi e l'esperienza ha dimostrato che a volte questa scelta cade su funzionari che ricoprono già degli incarichi che li pongono in relazione diretta, con il potere esecutivo, per cui potrebbero sorgere riserve in merito all'esigenza che essi siano nella condizione ideale per svolgere quella funzione di controllo per la quale si prevede che facciano parte di questo comitato.

Il gruppo comunista non muove alcuna obiezione al fatto che in seno a questo comitato vi siano magistrati dell'uno e dell'altro consesso, ma anzi sottolinea l'opportunità che il comitato sia costituito da magistrati che possano effettivamente svolgere una funzione di controllo, essendo liberati da ogni incarico che potrebbe interferire con lo svolgimento di questa funzione.

DE MEO, *Relatore*. Riconfermando quello che ho già detto, e cioè che l'impegno del Governo è di mantenere la percentuale del 95 per cento delle commesse alle industrie nazionali e dando per scontato che sarà necessariamente orientato all'estero il 4-5 per cento della spesa per l'acquisto di alcune apparecchiature che sarebbe antieconomico ordinare e costruire nel nostro paese, esprimo parere contrario agli emendamenti Angelini ed altri. Assumo questa posizione anche perché, approvando questi emendamenti, si restringerebbe il campo di scelta per l'amministrazione allo scopo di ottenere una migliore fornitura e a prezzi più economici ed inoltre sarebbe difficile accertare se le imprese sono tutte a capitale nazionale e non a partecipazione o compartecipazione.

Sono invece favorevole al criterio enunciato con gli emendamenti D'Alessio ed

## VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

altri, ma ho delle perplessità sulla forma, perché un incarico extra istituzionale non potrebbe essere quello del rappresentante della Corte dei conti distaccato, in base ad un decreto del Presidente della Repubblica, per la vigilanza di alcuni enti. Si tratta di funzioni normali svolte dal rappresentante della Corte dei conti; così il consigliere di Stato, indipendentemente dall'appartenenza alla commissione in assemblea plenaria o no, può ricoprire altri incarichi che rientrano nelle funzioni del Consiglio di Stato. Pertanto, per non creare equivoci, ne propongo l'unificazione con la seguente formulazione. Dopo le parole: da un magistrato della Corte dei conti, inserire le parole: non impegnati in altri incarichi.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** E considerando normali gli incarichi per la vigilanza di enti, ecc.?

**DE MEO, Relatore.** Considerando normali gli incarichi stabiliti per le funzioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti. Desidero rilevare che con una legge particolare non possiamo modificare l'ordinamento di questi due consessi e che questi magistrati vengono nominati con decreto del ministro della difesa.

**PRESIDENTE.** Il relatore, onorevole de Meo, ha presentato il seguente emendamento che unifica quelli presentati dagli onorevoli D'Alessio ed altri al terzo comma:

*Dopo le parole:* da un magistrato della Corte dei conti, *inserire le altre:* non impegnati in altri incarichi.

**D'ALESSIO.** Accetto l'unificazione dei due emendamenti nella formulazione suggerita dal relatore.

**RADI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Il Governo, come ha ricordato il relatore, ha già avuto occasione di precisare che la quasi totalità dei finanziamenti previsti sarà assorbita dall'industria nazionale; soltanto una piccolissima aliquota non potrà essere erogata in Italia, perché è necessaria l'acquisizione di quelle apparecchiature e di quei sistemi la cui produzione sul piano nazionale non è economicamente conveniente stante il carattere particolare o il numero ridotto degli esemplari da costruire. Proprio in questa necessità, che non ha una sensibile incidenza finanziaria,

ma che non può essere soppressa, risiede la ragione per cui il Governo non può accogliere gli emendamenti proposti al primo e al secondo comma dell'articolo 2. Infatti, approvando gli emendamenti Angelini ed altri, si costituirebbe un rigido vincolo all'azione dell'amministrazione della difesa che si vedrebbe preclusa ogni possibilità di acquisire quelle apparecchiature e quei sistemi che, per il motivo poc'anzi indicato, non vengono prodotti in Italia.

Il Governo, però, particolarmente sensibile ai problemi connessi con la ripresa industriale del paese, accoglie di buon grado come raccomandazione l'invito a limitare al massimo, e soltanto ai casi assolutamente indispensabili, il ricorso all'approvvigionamento sul mercato estero che, da una accurata analisi preventiva, si aggira soltanto intorno al 5 per cento della spesa totale.

Gli uffici hanno fatto presente che sul piano pratico, accogliendo gli emendamenti, si potrebbero avere serie difficoltà in quanto, con ogni probabilità, la Corte dei conti, in sede di registrazione dei contratti, chiederebbe la documentazione dimostrativa del carattere nazionale delle imprese, che è difficile da acquisire. Concordo con il relatore anche per quanto riguarda gli altri emendamenti presentati al terzo comma, che con la nuova formulazione acquistano maggiore chiarezza: il Governo è favorevole.

**ORLANDO.** Con tutto il dovuto rispetto ai miei colleghi devo votare contro gli emendamenti Angelini ed altri al primo e secondo comma dell'articolo 2, perché contraddicono, nella lettera e certamente nello spirito, gli accordi presi dall'Italia in seno alla Comunità europea. Questo in linea di diritto. In pratica poi si pone un ostacolo a quell'integrazione dei nostri mezzi navali con quelli di altre nazioni che è indispensabile per una strategia mediterranea efficiente. Osservo poi che in tal modo andremo incontro a rappresaglie per quanto riguarda le forniture italiane a forze armate straniere. Si tenga infatti presente che in questo settore delle forniture abbiamo ampie possibilità, specialmente se la tecnica continuerà a progredire.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Angelini ed altri, al primo comma dell'articolo 2, contrari relatore e Governo.

(È respinto).

## VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

Pongo in votazione l'emendamento Angelini al secondo comma, contrari relatore e Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento derivante dall'unificazione degli emendamenti D'Alessi, ed altri, nella formulazione proposta dal relatore e accettata dal proponente, cui il Governo è favorevole.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 così modificato.

(È approvato).

Poiché all'articolo successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

## ART. 3.

È in facoltà dell'Amministrazione militare di apportare, durante l'esecuzione dei lavori e delle forniture, aggiornamenti e varianti alle prescrizioni tecniche e ai tempi di esecuzione, indicati nei contratti di cui al primo comma del precedente articolo 2.

Detti aggiornamenti e varianti sono fatti constare:

con verbale sottoscritto dalle parti, nelle forme previste dall'articolo 119 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, qualora non comportino variazioni dell'importo contrattuale;

con atto addizionale, se comportino variazioni dell'importo contrattuale.

Gli eventuali oneri finanziari derivanti all'ente, società od impresa di cui al primo comma del precedente articolo 2 dagli aggiornamenti e dalle varianti di cui al primo comma del presente articolo fanno carico allo stanziamento del capitolo al quale sono imputate le spese del programma.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

## ART. 4.

L'onere di cui ai precedenti articoli 1 e 3 sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero della difesa in ragione di:

esercizio 1975 lire milioni	30.000
esercizio 1976 lire milioni	50.000

esercizio 1977 lire milioni	80.000
esercizio 1978 lire milioni	135.000
esercizio 1979 lire milioni	155.000
esercizio 1980 lire milioni	145.000
esercizio 1981 lire milioni	135.000
esercizio 1982 lire milioni	110.000
esercizio 1983 lire milioni	95.000
esercizio 1984 lire milioni	65.000

Alla copertura dell'onere di lire 30 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1975 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anzidetto esercizio finanziario.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Gli onorevoli Angelini, D'Auria, Nahoum, Cerri, Tesi, Bisignani, Venegoni, Mignani e Pellizzari hanno presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, sostituire le parole: nello stato di con le parole: su un apposito capitolo dello stato di.*

ANGELINI. L'emendamento si propone di garantire la destinazione delle somme stanziare ai fini previsti dalla legge: ci auguriamo pertanto che sia accettato dal Governo.

DE MEO, *Relatore*. Accetto l'emendamento Angelini, che risponde allo spirito della relazione.

RADI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Angelini, favorevoli relatore e Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 così modificato.

(È approvato).

Gli onorevoli D'Alessio, Boldrini, Angelini, Nahoum, Venegoni, D'Auria, Cerri, Tesi, Bisignani, Pellizzari, Mignani e Lizzero hanno presentato il seguente ordine del giorno:

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

« La VII Commissione difesa,

discutendosi della legge di ammodernamento della marina militare,

richiamato lo scopo difensivo e la funzione di garanzia affidata dalla costituzione alle forze armate,

ribadita la necessità di inquadrare le iniziative settoriali e di forza armata nel programma di ristrutturazione democratica della difesa.

invita il Governo:

1) a presentare al Parlamento una comunicazione sui programmi di ammodernamento predisposti dalle direzioni tecnico-militari delle diverse forze armate sul programma di ristrutturazione interforze definito dagli organi della difesa quale necessaria premessa e cornice dei piani di forza armata o di settore;

2) ad impartire le opportune direttive perché sia assecondato lo sviluppo autonomo della ricerca scientifica coordinandola nell'ambito della generale iniziativa dei competenti organi dello Stato e provvedendo ad eliminare dispersioni e particolarismi che oggi ne caratterizzano - nel settore militare - le attività;

3) a garantire l'orientamento degli investimenti pubblici nel settore allo scopo di agevolare l'industria nazionale, sia al nord sia nel Mezzogiorno, nel quadro di una visione non subalterna della cooperazione internazionale;

4) a disciplinare l'intervento nazionale sui mercati esteri, tenendo ben presenti i richiami dell'ONU e quindi rigorosamente escludendo ogni sostegno, diretto o indiretto, ai regimi autoritari e fascisti;

5) ad attuare, in modo che sia effettiva fin dal prossimo bilancio di previsione della difesa, una politica della spesa corrente volta ad eliminare appesantimenti non più necessari ed oneri non più giustificabili nell'ambito interforze e in particolare:

la riduzione dei comandi di dipartimento marittimo (attualmente sei) in armonia con lo snellimento e la ristrutturazione delle forze armate;

la riduzione dei comandi di dipartimento marittimo (attualmente sei) in armonia con lo snellimento e la ristrutturazione delle forze armate;

il ridimensionamento dell'alta dirigenza militare in relazione ai programmi di ristrutturazione e di ridimensionamento di comandi, enti, reparti ecc.;

l'unificazione della leva e dei relativi procedimenti ed ordinamento tecnico-burocratici;

la riorganizzazione di arsenali militari ».

(0/3370/1/7)

D'ALESSIO. In questo ordine del giorno sono sintetizzate le posizioni che il gruppo comunista ha sostenuto nel corso di questo dibattito ed in quello sul bilancio della difesa.

Il gruppo comunista tende a riaffermare il carattere di difesa delle nostre forze armate e insiste perché emerga un orientamento che ponga questo elemento come base per i programmi di ammodernamento e di ristrutturazione in corso di discussione o di attuazione.

Tenendo conto delle dichiarazioni del relatore, che non abbiamo giudicato soddisfacenti, e di quelle del ministro, invitiamo il Governo ad impegnarsi con l'ordine del giorno su cinque punti.

Il primo riguarda la presentazione al Parlamento di una comunicazione sui programmi di ammodernamento predisposti dalle diverse forze armate e sul programma di ristrutturazione interforze definito dagli organi della difesa quale necessaria premessa di ogni discorso sui piani di forza armata o di settore.

Il secondo punto è relativo alla necessità che il Governo impartisca delle direttive perché i programmi di attività industriale relativi all'ammodernamento delle forze armate, siano posti in relazione con lo sviluppo autonomo della ricerca scientifica, che deve essere coordinata nell'ambito delle iniziative nazionali eliminando, in ordine al settore militare, dispersioni e particolarismi che hanno formato oggetto di critica da parte della Corte dei conti e nel corso del nostro dibattito.

Il terzo punto tende a garantire l'orientamento degli investimenti pubblici nel settore di cui ci stiamo occupando rapportandoli all'esigenza predominante di sviluppare l'industria nazionale sia nel nord sia nel Mezzogiorno. Su questo punto il gruppo comunista ha presentato un emendamento che non è stato accolto dalla Commissione, ma mi sembra che resti valido come richiesta considerata, tra l'altro, positivamente dal relatore e dal ministro.

Il quarto punto concerne la disciplina del commercio con l'estero, tenendo conto dei richiami che l'ONU ha più volte fatto

## VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

nei nostri confronti per impedire che questo commercio delle armi asseondi in qualche modo, direttamente o indirettamente, i paesi autoritari e fascisti.

Il quinto punto riguarda la necessità che la maggiore spesa che il Governo chiede di sostenere per la « legge navale » e probabilmente per gli altri due settori delle forze armate (esercito e aeronautica), sia strettamente collegata ad una ristrutturazione che migliori non soltanto l'efficienza anche democratica delle forze armate, ma rappresenti un'economia rispetto agli oneri di spesa che già gravano sul bilancio della difesa.

Sotto questo profilo noi avanziamo delle proposte precise. In primo luogo la riduzione dei comandi di dipartimento marittimo (attualmente sono sei, mentre i comandi territoriali dell'esercito sono otto e quelli dell'aeronautica cinque), in armonia con la ristrutturazione delle forze armate, il ridimensionamento dei reparti e degli enti e in vista della indilazionabile ripresa del processo di unificazione interforze arrestatosi all'atto dell'assorbimento in un unico Ministero della difesa dei precedenti tre ministeri militari.

In secondo luogo, proponiamo il ridimensionamento dell'alta dirigenza militare che il Governo, in contrasto con le prospettive di riordinamento già allora evidenti, volle portare nel 1973, per quanto riguarda la marina, ad un forte incremento (il 62 per cento per gli ammiragli, il 105 per cento per i capitani di vascello), ponendosi in una contraddizione clamorosa con la linea, ora in via di attuazione, che porta alla riduzione delle strutture intermedie e periferiche. Ricordiamoci a questo proposito, anche se non si tratta di stabilire impossibili identità, che nel 1936 con una flotta certo più numerosa di quella attuale il numero dei capitani di vascello era inferiore a cento, mentre quello degli ammiragli non arrivava a cinquanta. In sostanza, in relazione ad una riduzione dei comandi, enti, reparti, ecc., non si capisce per quale ragione debba rimanere invariato l'attuale livello della dirigenza militare.

In terzo luogo, proponiamo l'unificazione della leva e dei relativi procedimenti ed ordinamenti tecnico-burocratici: attualmente la leva è distinta in leva di terra e in leva di mare con una duplicità di funzioni, di competenze, di strutture e di uffici e siccome non vi sono ragioni che possano

giustificare il mantenimento di questa distinzione, noi proponiamo di passare ad una leva unica.

DE MEO, *Relatore*. Anche come durata ?

D'ALESSIO. Questo è un problema che riguarda la riforma della leva, per cui ne discuteremo quando se ne presenterà l'occasione.

Proponiamo, infine, di procedere alla riorganizzazione degli arsenali militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolai Giuseppe ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La VII Commissione difesa,

preso atto che « la legge navale » avrebbe dovuto coprire tutti i settori in cui la marina presenta gravi carenze e non solo il settore delle costruzioni navali,

invita il Governo

a mantenere inalterato il programma di costruzioni navali in corso e perfezionato anche sul piano amministrativo;

a provvedere all'ammodernamento delle navi in servizio fino ai limiti della efficacia operativa;

a mantenere l'efficienza delle navi onde consentire l'addestramento minimo necessario ad assicurare le prontezze operative delle forze;

a proseguire il programma relativo alle infrastrutture connesse con la promozione, la vita e il benessere del personale e con il supporto tecnico legislativo operativo delle basi navali ».

(0/3370/2/7)

NICCOLAI GIUSEPPE. Lo do per illustrato.

RADI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, su cui desidero fare alcune precisazioni.

Per quanto riguarda il primo punto, rilevo il Governo ha già avuto occasione di fare alcune comunicazioni al Parlamento, che sarà tempestivamente e costantemente informato sui programmi relativi alla ristrutturazione interforze che si dovranno realizzare.

In merito al quarto punto, non c'è bisogno di ricordare che il Governo rimarrà

costantemente fedele alla sua politica estera di pace e, quindi, i suoi interventi sui mercati esteri saranno ispirati a questi orientamenti di fondo.

Per quanto riguarda il quinto punto, precisato che i comandi in capo di dipartimento marittimo sono quattro e non sei e che i comandi militari marittimi autonomi della Sicilia e della Sardegna costituiscono organismi di assai modesta dimensione, sottolineo che questo numero potrà essere ridotto nel contesto del ridimensionamento globale degli alti comandi periferici di tutte le forze armate, attualmente allo studio, sempre che vengano superate eventuali resistenze locali.

Desidero aggiungere che la riorganizzazione degli arsenali militari è ben presente all'attenzione del ministero; ma per realizzarla è necessario non solo reperire finanziamenti e migliorarne le attrezzature, ma anche trovare soluzioni idonee per la sistemazione della manodopera che risulterà esuberante.

Accetto come raccomandazione anche l'ordine del giorno Niccolai Giuseppe.

D'ALESSIO. Non insistiamo nella votazione, onorevole presidente.

NICCOLAI GIUSEPPE. Rinuncio alla votazione, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

POLI. Il provvedimento in discussione col quale si imposta un programma di costruzioni navali indispensabile per mantenere ai livelli attuali — per altro insufficienti — la consistenza della flotta militare italiana e la sua capacità operativa, trova la piena e incondizionata approvazione del gruppo parlamentare socialdemocratico della Camera.

Dopo l'ampia relazione dell'onorevole de Meo e gli interventi dei colleghi di ogni parte politica, dopo l'esauriente e chiarificatrice replica del ministro Forlani nella sede referente, prendere la parola su questo argomento può significare, in certa misura, ripercorrere sentieri già tracciati.

Mi sembra però doveroso ricordare che questo dibattito di cui oggi vediamo ormai la conclusione, prese l'avvio durante la discussione sul bilancio della difesa per il 1974. In quella occasione l'onorevole Tanassi, allora responsabile di quel dicastero

dava il primo allarme. « La consistenza della nostra flotta », disse, « secondo le attuali previsioni risulterà più che dimezzata nel prossimo decennio, così da ridursi ad una dimensione del tutto inadeguata all'assolvimento dei suoi compiti ». Definito « equilibrata e realistica valutazione » il « libro bianco » dello stato maggiore della marina, il ministro Tanassi affermava: « È chiaro che la marina non può scendere al di sotto dell'attuale livello della flotta, proprio quando l'incidenza del problema marittimo nella situazione mediterranea è da tutti riconosciuta determinante, anche ai fini della sopravvivenza economica del paese ». Tanassi ricordava i notevoli benefici che il programma navale avrebbe comportato sulla occupazione, ne sottolineava la funzione incentivante anche ai fini delle commesse estere e concludeva dicendo che in questa prospettiva le spese del programma navale possono ben considerarsi tra quelle a carattere produttivo.

La « legge navale », dunque, non è soltanto uno strumento militare, com'è ovvio, ma una consapevole iniziativa politica di carattere sociale, produttivo, economico. Un quadro complesso, insomma, sul quale occorre soffermarci.

È giusto osservare che raramente, su un argomento di questo tipo — sul piano finanziario, su quello tecnico e su quello politico — è stata riscontrata tanta convergenza di opinioni. Anche chi ha presentato rilievi critici, questi rilievi interessano non gli aspetti tecnici della norma o la sua esigenza finalistica che resta quella di evitare la pressoché totale scomparsa della flotta, ma, semmai il quadro politico generale.

Saggiamente, e il merito è comune, tale contesto pur doverosamente toccato da chi ne aveva particolare interesse non è mai diventato elemento determinante del dibattito. D'altra parte ciò non sarebbe stato né opportuno né pertinente per lo meno dinanzi alla fisionomia ben delimitata di questo provvedimento.

È stato perfettamente compreso, insomma, che il « libro bianco » della marina dal quale la « legge navale » ha tratto origine, è essenzialmente uno strumento tecnico dello stato maggiore e come tale andava valutato.

La « legge navale » di conseguenza, non poteva prescindere dalla attuale situazione politica e strategica del Mediterraneo ma evidenziava tuttavia che i compiti tutti mo-

tivati del programma navale (e cioè: assicurare la protezione del traffico di rifornimenti, mantenere una continua e credibile presenza sul mare e difendere le frontiere marittime del paese) rappresentavano, essi stessi, una funzione connaturata con l'esistenza della nostra marina come di ogni altra marina.

Il programma navale presentato dal « libro bianco » dello stato maggiore esprime, anche a nostro avviso, uno strumento operativo non specializzato in compiti particolari, non legato a rigide ipotesi strategiche e, cosa da non trascurare, appare compatibile con le risorse finanziarie del paese anche in questo difficile momento.

La marina non ha chiesto né il potenziamento dei suoi livelli, né mutamento di funzioni.

Non solo non aumentano basi navali o comandi, non solo non aumentano le forze ma, desidero sottolinearlo a memoria futura, questa « legge navale » che pure è essenziale per la marina, avvia a soluzione uno solo dei suoi problemi: quello delle navi.

È il più urgente, certo, ma molti altri restano insoluti e vorrei ricordare fra i tanti quelli del personale, delle basi, degli arsenali, del rinnovo delle vecchie apparecchiature sulle unità ancora in servizio, della rete di avvistamento *radar*.

Vorrei dare atto con viva simpatia all'ammiraglio De Giorgi che ha presentato il « conto » della marina militare dopo oltre 20 anni di astinenza, di una eccezionale parsimonia e discrezione, secondo uno stile che è proprio del mondo, per tanti aspetti ancora da scoprire, della nostra marina militare.

Resta però un problema di fondo di cui noi, classe politica, dobbiamo farci carico.

Con questo disegno di legge abbiamo riequilibrato una situazione ma d'ora in avanti questo equilibrio dovrà essere assicurato a livello dei bilanci ordinari.

Per le future esigenze ordinarie della marina non si potrà utilizzare ancora lo strumento della « legge navale » che è e resta un correttivo straordinario e di emergenza.

Mentre ci accingiamo ad approvare la « legge navale » — che potremmo definire « legge-tampone » — dobbiamo preoccuparci di assicurare il « ricambio » fisiologico alle nostre unità che vanno in pensione.

È un punto d'onore di questo Parlamento e la mia parte politica esprime l'augu-

rio che possano trovarsi in provvedimenti ordinari i futuri, necessari stanziamenti per garantire quei livelli che ora andiamo faticosamente ricostruendo.

Il « libro bianco » della marina, e questo è un titolo di merito dell'ammiraglio De Giorgi, pone lealmente i problemi del naviglio militare in un quadro interforze. Il Governo giustamente si è fatto carico anche delle esigenze delle altre forze armate e la mia parte politica ne è lieta.

Mi preme dare atto all'ammiraglio De Giorgi che il « libro bianco » non rappresenta una visione autonoma e unilaterale dello stato maggiore della marina ma esso vuole considerarsi parte di una pianificazione interforze della difesa. Ciò è leale, ripeto, e risponde a una valutazione oggettiva del problema. Una pianificazione, va anche detto, che abbraccia l'intero quadro strategico italiano e, quindi, proietta e sviluppa nel settore marittimo criteri e concetti di base elaborati in un contesto generale.

C'è una priorità sulla quale concordiamo in pieno, certo. È la priorità indicata dal Governo e riconosciuta da tutti i gruppi qui rappresentati.

Ma si tratta di una priorità temporale per un fatto esclusivamente tecnico (i tempi di costruzione dei mezzi navali che vanno mediamente dai 5 ai 7 anni) che non investe altre questioni.

Siamo sicuri che la speranza accesa dall'onorevole ministro della difesa in occasione del dibattito sullo stato di previsione del suo dicastero per il 1975 in sede di commissione, speranza che facciamo nostra, di impostare al più presto una tematica più generale che riguardi tutte le forze armate, e quindi nuovamente anche la marina per i problemi rimasti in sospenso, possa tramutarsi presto in fatti concreti.

Prima di annunciarvi il voto favorevole del gruppo socialdemocratico al disegno di legge governativo n. 3370, concernente « costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare », desidero tuttavia brevemente soffermarmi su altri temi per meglio qualificare il significato di un assenso.

Sono aspetti di un provvedimento che, pur essendo secondari rispetto al primo obiettivo di arrestare l'attuale processo di rapida estinzione della flotta militare, mi sembrano, oggi soprattutto, di notevole rilevanza.

Intendo riferirmi, in particolare, all'impatto che il provvedimento non mancherà di avere sulla realtà socio-economica che il paese sta vivendo.

Abbiamo appreso con viva soddisfazione che il 95 per cento dei finanziamenti previsti dal disegno di legge andrà all'industria nazionale: ciò significa che per 10 anni le quaranta branche industriali interessate alla costruzione di una moderna unità potranno contare su commesse sicure e potranno programmare tempestivamente e realisticamente le proprie produzioni, adeguando e migliorando strutture e organizzazione, assicurando continuità di lavoro a tecnici e maestranze.

Tutto ciò si inquadra perfettamente con la politica di ripresa industriale che si sta già avviando e che è indispensabile spingere sempre di più se si vuole portare il paese fuori dal buio tunnel della crisi economica.

Incentivazione industriale, dunque, e azione antirecessiva ma anche stimolo all'attività di ricerca e sviluppo, che deve necessariamente precedere l'impiego di tecnologie avanzate, e soprattutto apertura sempre più ampia verso concrete prospettive di penetrazione commerciale presso gli altri paesi.

Nelle trattative internazionali per la fornitura di navi militari, o di apparecchiature elettroniche o di sistemi d'arma, in occasione delle quali le industrie italiane sono in competizione con la più agguerrita concorrenza straniera, l'unica pregiudiziale è costituita dalla giustificata richiesta, da parte dei potenziali acquirenti, che il prodotto sia stato adottato in campo nazionale, a garanzia di validità e di affidabilità del prodotto stesso.

L'attuazione del programma navale, di cui al provvedimento in discussione, produrrà anche questo positivo effetto; potenzierà l'industria navale italiana e faciliterà l'acquisizione di commesse dall'estero.

Aumentare le possibilità di esportazione significa, lo sappiamo tutti assai bene, migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti con l'estero e questo è un obiettivo fondamentale nella strategia per il risanamento economico.

Prima di concludere, vorrei tornare per un istante al problema di fondo che il disegno di legge intende risolvere e unire anche la mia voce a quella del ministro della difesa e di altri colleghi per dichiarare che nessuno può contestare al nostro paese il

diritto-dovere di assicurare una sua credibile presenza navale nel Mediterraneo. E ciò, non solo al fine fondamentale di proteggere i suoi vitali interessi economici, ma anche per concorrere concretamente al mantenimento di un delicato equilibrio, indispensabile per una pace durevole.

La marina militare italiana, la marina di un paese che persegue obiettivi di pace e di distensione, non può non essere presente sul mare per assolvere i suoi compiti istituzionali e noi dobbiamo operare affinché questi stessi compiti possano essere assolti anche in futuro con dignità e con efficacia.

È con questi sentimenti, onorevole ministro, onorevoli colleghi, è nel ricordo di quanto la marina militare ha dato al nostro paese e del grande patrimonio ideale tramandatoci, che, a nome del gruppo parlamentare socialdemocratico, esprimo il voto favorevole al disegno di legge.

La patria oggi risponde « sì » alla marina militare così come la marina militare rispose « sì » all'appello dell'Italia l'8 settembre 1943 nelle ore più tragiche e più buie della nostra storia. La « legge navale » che noi approviamo vuol dire anche questo.

NICCOLAI GIUSEPPE. Nel confermare l'assenso del MSI-destra nazionale alla « legge navale » in discussione, che pure consideriamo un provvedimento ancora inadeguato per una marina che non voglia scendere a livelli operativi indecorosi, non possiamo non rilevare come, sul piano politico, la discussione su un tema che non poteva prescindere dal quadro internazionale abbia confermato in modo limpido che il partito comunista italiano, pur tentando di sfumare le sue argomentazioni, quando si va alla sostanza dei problemi, cioè a provvedimenti che vogliono tenere in piedi un apparato difensivo quasi decoroso, non si fa trovare all'appuntamento, preferendo fare suoi i temi politici e strategici dell'Unione Sovietica.

Non credo che si possa correttamente, come ha fatto il relatore, dal punto di vista politico, sezionare l'ordine del giorno del partito comunista, perché esso ha senso solo nel suo insieme e tende, a mio avviso, a capovolgere il senso della discussione che è stata tenuta qui fino a farla diventare una generica richiesta di cosa, di per sé, sia dovuto al Parlamento, nell'intento di mascherare il vero senso dell'ordine del giorno: la mancanza, cioè, di ri-

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

ferimenti precisi al contesto internazionale in cui la « legge navale » opera ed alle alleanze che l'Italia si è liberamente data.

Votare la « legge navale » ed accettare l'ordine del giorno, sia pure come raccomandazione, non ci sembra affatto coerente; l'episodio, comunque, rappresenta lo spartiacque ben netto fra chi non si è reso conto di come stanno effettivamente le cose e chi, ben sapendo su cosa puntare, porta avanti un disegno ben preciso, essendo disposto non tanto a concedere, quanto a prendere.

Ecco perché, nel dichiararci favorevoli alla « legge navale » troviamo quanto meno contraddittorio che la maggioranza accetti l'ordine del giorno comunista, perché esso è critico, se non in contrasto nei confronti del disegno di legge.

ORLANDO. Il gruppo socialista ribadisce il suo voto favorevole al disegno di legge n. 3370 per i motivi esposti con caratteristica sottigliezza dal relatore, onorevole de Meo ed entro il contesto « interforze » (certe parole io le adopero fra virgolette) dall'onorevole ministro Forlani.

Né a titolo di riserva, né per sostituirci alla Commissione esteri e facendo seguito alla dichiarazione cui hanno dato occasione con un loro emendamento i colleghi D'Alessio e compagni, avanziamo il desiderio che l'integrazione con forze navali di altre nazioni sia affrontata in maniera più continua e particolareggiata di quanto non sia stato detto o forse pensato.

Non voglio suscitare contrasti odiosi fra mentalità atlantica e mentalità europea, ma tengo a far rilevare che gli Stati Uniti, le cui spese annuali per la marina stanno raggiungendo, in cifra tonda, l'equivalente di ventimila miliardi di lire, si sono convertiti alla strategia della flessibilità dei bersagli nucleari, che ha suscitato fra gli specialisti ed i politici americani controversie e preoccupazioni. I suoi fautori, primo fra tutti il ministro della difesa Schlesinger, parlano di azioni nucleari più esatte e pulite, con minor pericolo per le città e le popolazioni; i critici temono proprio a causa di queste illusioni, una guerra nucleare più probabile.

Dal punto di vista nostro e nel programmare le nostre forze armate, dobbiamo limitarci a constatare che l'azione americana è divenuta meno prevedibile. È quindi imperativa una strategia preventiva

oppure, nella peggiore delle ipotesi, tale da ricondurre eventuali scontri nell'alveo delle consultazioni diplomatiche. Una forza comune, almeno di fatto, europea avrebbe più peso ed apparirebbe meno ambiziosa, meno al servizio del prestigio di una forza nazionale.

Ad esempio, se fossimo stati capaci, allo scoppio del conflitto di Cipro ed in seguito alla caduta del dispotismo in Grecia, di un'azione dimostrativa nel Mediterraneo orientale, con navi italiane, britanniche e francesi e quadri europei, forse sarebbe stato facile evitare il movimento di forze turche, senza per questo offendere la sensibilità del governo di Ankara.

Esortiamo pertanto il Governo a cogliere l'occasione di questo ammodernamento navale che stiamo per approvare, per intavolare od approfondire consultazioni internazionali anche sul piano tecnico (tonnellaggio, dispositivi, diversificazione delle unità, calibri e missilistica).

BANDIERA. Non mi sembra il caso di ripetere gli argomenti che il gruppo repubblicano ha portato nel corso della discussione sulle linee generali e che ci inducono a dare voto favorevole al provvedimento per le costruzioni navali.

Ma vorrei sottolineare, in sede di dichiarazione di voto, i significati che noi diamo a questo disegno di legge. Come abbiamo già rilevato in sede referente si tratta di una legge di programmazione, ed è noto che il criterio della previsione pluriennale della spesa, a nostro avviso, deve essere presa come modello per la programmazione delle spese militari.

In secondo luogo, questo provvedimento consente di dare alla marina militare italiana il minimo di tonnellaggio necessario per assicurare la difesa sul mare e garantire la difesa delle frontiere marittime del nostro paese.

In terzo luogo, la « legge navale », così approvata, si inquadra nel programma di ristrutturazione delle forze armate che è in fase di studio. E a questo proposito condivido le sollecitazioni fatte al Governo per portarci a conoscenza dei criteri che sono alla base della ristrutturazione delle forze armate, della sua opinione circa l'inquadramento di questo provvedimento nel quadro della ristrutturazione e circa gli interventi che intende operare anche per le altre forze armate.

Colgo quindi questa occasione per sollecitare il Governo ad affrontare al più presto il problema dell'incentivazione dell'aeronautica, che è altrettanto urgente di quello che viene affrontato con questo provvedimento, come tanti dolorosi episodi confermano, e dell'esercito.

Riallacciandomi a quanto già esposto dall'onorevole Orlando, vorrei rilevare che siamo molto preoccupati degli svolgimenti di politica internazionale in questi ultimi tempi. Le notizie che giungono anche dagli Stati Uniti, e la disputa tra Congresso e governo americano, la tendenza isolazionistica che si sta verificando e la crisi economica che coinvolge un po' tutti, ma in particolare i paesi europei, pongono il problema della difesa e della sicurezza dell'Europa e dell'Italia in termini nuovi, differenti da quelli che si ponevano solo alcuni mesi fa. E in questo quadro è vitale nel nostro paese la garanzia di sicurezza nel Mediterraneo.

Ecco perché, nel dare il nostro voto favorevole a questo provvedimento, noi riteniamo che si debba attentamente meditare su questi svolgimenti di politica internazionale e considerare con attenzione i mutamenti di strategia che stanno verificandosi, e il pericolo della perifericità cui può andare incontro l'Europa e il nostro paese.

Dobbiamo soprattutto tener conto che il problema della sicurezza dell'Europa e della pace nel Mediterraneo non può essere ad altri demandato se non a noi stessi e alla nostra capacità di garantire la difesa.

Ecco perché, nell'approvare questo provvedimento, dobbiamo meditare sulla grande responsabilità che abbiamo in questo momento per quanto riguarda non solo la pace nel Mediterraneo, ma la sicurezza e la libertà del nostro paese.

**DURAND DE LA PENNE.** Rimettendosi alle considerazioni già espresse nel corso della discussione delle linee generali, ribadisco che il gruppo liberale è favorevole all'approvazione del provvedimento in discussione, augurandosi che al più presto altre leggi di questo genere e di questa importanza possano contribuire a sanare i problemi delle altre forze armate.

**D'ALESSIO.** Preannuncio il voto contrario del gruppo comunista, riportandomi al dibattito sullo stato di previsione della difesa e agli interventi svolti nel corso dell'esame della legge in sede referente.

Debbo aggiungere solo alcune considerazioni suggerite dalle conclusioni del relatore e dalla replica del ministro.

Il discorso del ministro, anche se ha attenuato certi toni e ha declassato il « libro bianco » a documento tecnico, togliendogli ogni valore di dichiarazione della politica militare ed estera del paese, lascia immutata la sostanza delle tesi poste alla base della « legge navale ».

Questi giudizi non li possiamo accettare; riteniamo che contrastino con gli interessi nazionali del paese. Essi pongono l'Italia in posizione ambigua nei riguardi degli Stati dell'area del Mediterraneo e indeboliscono il ruolo di pace e di distensione a cui dobbiamo aspirare nel quadro della politica europea.

Deve essere chiaro che non abbiamo misconosciuto e non misconosciamo le necessità della ristrutturazione della marina e di un ragionevole ammodernamento della nostra flotta per renderla idonea ai compiti difensivi che le sono affidati. Anzi siamo noi, e non da oggi, a proporre un riordinamento non solo della marina, ma delle forze armate nel loro complesso, in base ad una visione organica che trae la sua validità prima di tutto dalla obbiettiva ricorrenza critica delle scelte sbagliate compiute dal Governo italiano e dalla NATO.

La nostra posizione è nota. Non abbiamo rinunciato e non rinunciamo ai nostri principi di lotta contro la guerra, per la pace e l'amicizia tra i popoli, ma riconosciamo la necessità di forze armate nazionali, efficienti e democratiche ed anzi intendiamo sollecitare il Governo e il Parlamento ad operare con maggiore determinazione in questa direzione.

Non ci spieghiamo invece - se non nel quadro di un disegno conservatore subalterno della egemonia degli Stati Uniti - il fatto che l'ammodernamento della marina militare italiana debba essere presentato ed attuato come la componente di una ristrutturazione militare concepita dalla NATO. Questa proposta non l'accettiamo noi, ma pensiamo non possa accettarla neanche il Governo italiano, se sono sinceri i più volte enunciati propositi di voler sviluppare una iniziativa nuova di distensione e di pace, perché essa punta su due precisi fattori: la riorganizzazione, in senso offensivo, delle forze militari e l'ulteriore sviluppo della professionalizzazione fino alla totale sostituzione della leva di massa.

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

Le basi politiche di una tale ristrutturazione risiedono nella valutazione negativa dei processi in atto sulla scala mondiale ed europea; in un giudizio storicamente infondato circa l'aggressività e la minaccia rappresentata dai paesi socialisti; nella considerazione del regime dei patti e dei blocchi contrapposti come di un dato irreversibile dei rapporti mondiali; in una specifica funzione di vigilanza assegnata all'Italia nell'area mediterranea, che è qualcosa di sostanzialmente diverso dai rapporti di amicizia che dichiariamo di voler stabilire con gli Stati e con i popoli che si trovano alle nostre frontiere o al di là del mare.

Questa impostazione della NATO, alla quale sembra aderire il Governo italiano, è per noi tanto più inconcepibile nel momento in cui — oltre al progredire dei rapporti tra le grandi potenze e allo svolgersi positivo delle conferenze per il disarmo — intervengono nel Mediterraneo, con la riconquistata libertà in Grecia e nel Portogallo fattori nuovi che certo nessuno può considerare come motivo di inasprimento delle relazioni internazionali o di tensioni militari.

È difficile comprendere come questi fatti, o quelli delle nuove positive realtà statali presenti nell'area del Mediterraneo, possano essere intesi come fattori di minaccia o anche di semplice indebolimento del sistema delle alleanze a cui l'Italia è legata, a meno che non si voglia confessare che il permanere di regimi autoritari e fascisti è considerato come un insostituibile elemento di stabilità e di equilibrio della organizzazione atlantica. In ogni caso l'Italia democratica non può aderire ad una simile aberrante visione delle cose e perciò è compito nostro di respingere tutte quelle posizioni che mirano a collocare il nostro paese su un terreno che ci isola e che ci preclude più ampie e positive intese. Nella situazione internazionale sono certamente presenti fattori negativi e pericoli gravi, ma noi pensiamo che essi debbano essere affrontati spingendo avanti la politica della distensione, contribuendo alla costruzione di nuove relazioni internazionali, combattendo apertamente contro le posizioni che mirano al rilancio di un atlantismo ormai in crisi e inquadrando in questo quadro il problema del riammodernamento.

ORLANDO. È intervenuta una mentalità europea, non v'è solo l'atlantismo. È venuta una conferenza europea.

D'ALESSIO. La « legge navale » su quella base politica è arretrata rispetto alla conferenza europea.

ORLANDO. Parlavo di esigenze nazionali, non internazionali.

D'ALESSIO. Noi le concepiamo nel quadro europeo, non in contrasto con esso, mentre la « legge navale » ricondotta alle premesse politiche dichiarata dalla NATO si colloca in antitesi coi problemi europei e con gli interessi nazionali italiani in questo nuovo contesto.

La crisi in atto nell'ambito dell'alleanza atlantica deve potersi risolvere nell'unica prospettiva possibile, quella di un superamento dei blocchi. Al successo di questa prospettiva l'Italia può e deve dare un essenziale contributo. Perciò siamo molto allarmati per quanto è stato scritto e non sufficientemente corretto nel « libro bianco » dello stato maggiore della marina. La tesi fondamentale che vi si sostiene riguarda il giudizio sull'accresciuta instabilità politica dell'area del Mediterraneo originata, secondo gli autori, dal perdurante rischio di conflitti minori, non eliminato ma anzi accresciuto dal processo di distensione in atto tra le grandi potenze e dal permanente contrasto tra arabi ed israeliani che costituirebbe per l'Italia un elemento di vitale pericolo. Dice il « libro bianco » che questa situazione va tenuta presente e attentamente considerata poiché potremmo trovarci a dover fronteggiare eventi che coinvolgono vitali interessi nazionali senza poter contare su un tempestivo impegno alleato e senza avere ancora raggiunto quella forma di solidarietà difensiva europea che, quantunque generalmente auspicata, è tuttavia ancora lontana.

Da questa impostazione si deriva per il nostro paese il compito di mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo in funzione dell'alleanza atlantica, di difendere non meglio precisati valori della civiltà occidentale, di salvaguardare interessi nazionali che si assumono messi senz'altro in pericolo dalle lotte di liberazione dei popoli riveraschi.

Il concetto strategico che nel « libro bianco » viene posto a base della politica militare dell'Italia e quindi del potenziamento della nostra flotta è perciò quello di assolvere i compiti assegnatici dalla NATO, di intervenire anche autonomamente in caso di particolari esigenze, di svolgere

## VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

azioni preventive e dissuasive con un marcato impegno di presenza nelle nostre aree di interesse.

Come questo si concili con le enunciazioni dell'attuale Governo che svolge una diversa politica estera nei riguardi dei paesi dell'Africa del nord e del medio oriente, resta come un punto interrogativo che pesa su tutta la impostazione del problema della marina militare.

Siamo dell'opinione che nella scelta della flotta da organizzare e da ammodernare si tenga rigorosamente fermo il criterio del ruolo di difesa che ad essa è assegnato. E in questo quadro non siamo convinti delle spiegazioni che sono state fornite a proposito del mantenimento della componente anfibia e da sbarco. Mentre non si tratta della pura e semplice sostituzione di una unità (quella in programma) alle quattro ora esistenti, poiché — di queste — due sono del tutto fuori uso e due di un tipo che risale all'ultima guerra, resta pur sempre che la nuova unità da sbarco LPD è classificata come un mezzo estremamente moderno, notevolmente dispendioso, con caratteristiche d'impiego assolutamente offensive. E se teniamo presente quanto è indicato o si deduce dal « libro bianco », e cioè che la nostra marina dev'essere pronta a compiere eventuali e possibili azioni di dissuasione preventiva o di incursione su territori stranieri, ci sembra di poter affermare che ciò non rientra nei compiti di difesa dell'Italia e addirittura nella concezione costituzionale dell'assetto e dell'orientamento delle forze armate.

Noi insistiamo perciò nel chiedere che dal programma navale venga cancellata questa parte che, a giudizio del nostro gruppo, non risponde all'impostazione della politica estera e della difesa del paese.

C'è un altro aspetto su cui intendiamo brevemente tornare a parlare: si tratta del quadro interforze entro il quale dovrebbe inserirsi il programma navale. Le dichiarazioni del Governo a questo proposito non hanno fugato le preoccupazioni o risolto le nostre critiche. La nostra parte aveva rilevato l'assurdità di procedere alla ristrutturazione militare operando per settori, senza una visione globale e senza tener presenti le diverse esigenze delle forze armate; avevamo chiesto al Governo un atto di responsabilità che, comunicando al Parlamento gli orientamenti generali adottati nella sede propria, ponesse le Camere nella condizione di valutare se e come il piano di

ammodernamento e di riforma della difesa rispondesse alle esigenze e alle aspettative del paese; avevamo infine sottolineato la opportunità di non creare false impressioni o motivi — certo infondati — di concorrenza tra forze armate, poiché il Parlamento — indipendentemente da come si svolgono le iniziative del Governo — intendeva ed intende esaminare questi problemi secondo un ordine di priorità e di importanza. Su tutto questo il Governo è stato o reticente o negativo, e noi non possiamo non trarre da ciò ulteriori ragioni per la nostra opinione.

Oltre tutto, questo atteggiamento rende più difficile — desidero precisarlo fin d'ora — la continuazione del nostro dibattito per quanto riguarda i provvedimenti di ristrutturazione di forze armate che abbiamo inteso annunciati dai capi di stato maggiore dell'esercito e dell'aeronautica mentre lascia senza risposta evidenti contraddizioni che abbiamo rilevato tra « legge navale » e « libro bianco », da un lato, e ristrutturazione della difesa secondo la versione dell'ammiraglio Henke del 30 settembre 1974.

Riferendosi alla proposta di ristrutturazione l'ammiraglio Henke afferma che lo obiettivo concordato con i capi di stato maggiore è quello di conseguire una forza armata equilibrata, raggiungibile, sostenibile, basata sul criterio della massima efficienza con il minimo costo, secondo una ipotesi di programmazione finanziaria pluriennale. La prima domanda alla quale non abbiamo ottenuto risposta è di sapere se la « legge navale » ha tenuto presente questa vincolante direttiva e in caso affermativo con quali misure. Per obiettivi di forza equilibrata si intende che i pesi delle tre componenti determinino la massima efficienza relativa dello strumento militare inteso nella sua globalità. Ma chi è in grado di dire se la « legge navale » è in grado di concorrere a questo risultato non conoscendo i piani di ristrutturazione delle altre forze armate né il modo con cui si è tenuto conto dei rapporti intercorrenti tra loro. Per obiettivi di forza sostenibili si intende invece quelli che sono compatibili con il bilancio di esercizio della difesa. Ma nessuno è in grado di dire se la « legge navale » ha tenuto presente questa indicazione dal momento che non è stato reso noto neanche il calcolo dei costi di esercizio della nuova flotta anche se possiamo immaginare che si tratterà di oneri molto elevati di cui il Parlamento non è in grado ora di valutare

## VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

l'incidenza. Il conseguimento del rapporto efficienza-costi contiene — secondo il capo di stato maggiore della difesa — anche la definizione del rapporto ottimale tra personale e mezzi. Ma anche su questo punto non è stato possibile esprimere un giudizio poiché sono mancati tutti i dati di riferimento. Dunque siamo nel vago e nella incertezza proprio su questioni dichiarate essenziali e irrinunciabili per una corretta impostazione della ristrutturazione.

Non siamo soddisfatti nel modo con cui viene delineato il rapporto tra spesa straordinaria per il programma navale e ristrutturazione generale della marina militare.

Dapprima questi due aspetti sono stati tenuti separati; poi — forse in seguito a nostre osservazioni — sono stati posti in relazione tra di loro e l'onorevole Bandiera ci sembrò che avesse perfino fissato una sorta di dipendenza economico-finanziaria dell'uno dall'altro. Con il discorso del ministro siamo, invece, tornati ad attenuare e di molto i punti di contatto e di riferimento tra quelli che, secondo il nostro giudizio, non sono altro che aspetti di un unico problema. E di nuovo è caduto anche il giusto raccordo, che invece deve sussistere, tra l'impegno finanziario che si chiede al paese e l'adozione di misure di ristrutturazione che, oltre ad ammodernare l'organismo militare, consentano possibili economie mediante il superamento di ordinamenti e di strutture non più producenti.

Il gruppo comunista insiste vivamente su questo punto, perché si tratta di uno dei passaggi obbligati della riforma delle forze armate e perché non è giusto né morale che al paese si chieda una lira di più di quello che strettamente occorre per allestire una forza armata efficiente e democratica. Così il paese non potrà comprendere come si può conciliare la richiesta di una spesa di mille miliardi, sia pure nell'arco di dieci anni, col perdurare dell'attuale struttura di comandi, di enti e di reparti e con una dirigenza che abbiamo triplicato e che non ha più alcuna giustificazione rispetto all'ammodernamento che stiamo definendo.

Il gruppo comunista chiede che si proceda con coraggio nella direzione indicata nell'ordine del giorno, poiché si tratta di dare alla operazione di riorganizzazione delle forze armate un preciso orientamento democratico e di chiarire al paese che gli oneri finanziari eventualmente collegati con l'attuazione di questa politica sono compensati dalla rigorosa revisione di anacronisti-

che e dispendiose strutture, dal miglioramento del trattamento del personale, dal conseguimento di una maggiore efficienza.

Per tutte le ragioni che ho svolto e per quanto ora non ripeto ma che ho esposto illustrando l'ordine del giorno, confermo che il gruppo comunista voterà contro questo provvedimento.

DI GIANNANTONIO. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo provvedimento per motivi opposti a quelli che stanno alla base del voto contrario del gruppo comunista. Noi riteniamo, infatti, che questo disegno di legge favorisca le prospettive di una migliore realizzazione della distensione che è già in atto, nel senso che qualunque deterioramento progressivo dello strumento militare dei paesi occidentali porta un contributo negativo al processo di distensione. In altre parole, è priva di significato la parola distensione se non la si riporta alle sue origini. Così la distensione in Europa e nel mondo oggi è legata innanzi tutto al successo del processo di distensione avviato dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti attraverso il punto di maggiore frizione e delicatezza costituito dal negoziato SALT II; a questo riguardo, per quanto le prospettive siano buone a medio termine, noi non conosciamo quelli che potranno essere gli sbocchi concreti, tuttavia, è importante rilevare che le prospettive non hanno subito alcun arresto neanche in seguito ai recenti incidenti sulla via della distensione occorsi nei rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Il secondo punto importante per valutare il significato della distensione è costituito dal successo che noi auspichiamo arrida ai lavori in corso per portare in porto la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Al successo di questa conferenza ha dato indirettamente un contributo particolare proprio l'iniziativa italiana, attraverso l'allora ministro degli esteri, onorevole Moro, nell'aver voluto legare a questo successo una quasi successiva e parallela possibilità di arrivare ad una conferenza per la sicurezza del Mediterraneo.

È evidente che la conferenza per la sicurezza europea, anche se non è direttamente collegata ai colloqui di Vienna per la riduzione delle forze nell'Europa centrale, non si può tuttavia considerare come se ci fosse un abisso che renda estranei questi due incontri internazionali.

È necessario che prosegua l'azione della linea SALT e della conferenza per la sicurezza europea per poter arrivare al successo della riduzione delle forze in Europa. È evidente, pertanto, che la distensione, nel suo significato più concreto, equivarrà a quel tanto di riduzione concordata che gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, i paesi della NATO e del patto di Varsavia dell'Europa centrale riusciranno a raggiungere. Fuori di questo contesto è chiaro che un ulteriore rallentamento della posizione militare italiana, nel senso di una riduzione effettiva, totale di ogni capacità militare, non servirebbe minimamente ad aiutare il processo di distensione.

Ecco perché, onorevole Orlando, di fronte ad un processo allarmante di riarmo di tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo, senza eccezione alcuna, sul piano navale ed aereo, la flotta italiana deve essere all'altezza della dignità nazionale non facendosi cogliere totalmente di sorpresa da eventuali iniziative offensive.

I colleghi del gruppo comunista si sono richiamati al principio costituzionale relativo al carattere difensivo delle nostre forze armate; questo richiamo è sempre pertinente, ma noi riteniamo che sia tale considerando la realtà stessa delle nostre forze armate e della marina in particolare, cioè dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che la nostra marina, anche con l'approvazione di questo disegno di legge, non ha la capacità di offendere alcuno, non può assumere, cioè, iniziative di attacco nei confronti di alcuno, perché è strumentata in chiave esclusivamente difensiva.

Desidero aggiungere che nel Mediterraneo la marina italiana (l'onorevole Orlando lo sa quanto me) ha sul piano delle forze aeree e terrestri la migliore collaborazione ufficiosa delle altre marine europee. A questo riguardo mi si consenta di dire, senza offesa per alcuno, che in occasione della crisi di Cipro probabilmente una marina europea, di cui avrebbero dovuto far parte la Grecia e la Turchia, avrebbe incontrato ugualmente altre comprensibili difficoltà, ma il concetto di un migliore coordinamento europeo sulla base dell'Eurogruppo...

ORLANDO. ...avrebbe fatto da freno.

DI GIANNANTONIO. È possibile, però nell'ambito dell'Eurogruppo ci saremmo tro-

vati con quelle marine a fare da freno con gli stessi elementi da frenare.

Desidero rilevare che non vedo un contesto tra Europa e Stati Uniti, tra Europa e NATO, tra NATO ed Eurogruppo. Si tratta di una questione relativa ad un diverso coordinamento della stessa azione distensiva. Se noi crediamo che le potenze egemoni del patto di Varsavia e dell'alleanza atlantica siano sospinte da ragioni più importanti della nostra polemica nel cercare le cause della distensione, allora dovremo fare dei sacrifici. La distensione, infatti, comporta qualche sacrificio nel non volere considerare sempre più aggressiva la controparte, altrimenti la distensione non ci sarebbe. Ecco perché dobbiamo dare una maggiore fiducia al processo di distensione attualmente in corso.

Noi riteniamo, altresì, che tutte le volte che si insiste su concetti larvamente autarchici, anche nei riflessi industriali, noi non operiamo per la distensione e per l'integrazione, mentre è sempre più necessario considerare che nella prospettiva di uno sviluppo notevole della cantieristica militare italiana per raggiungere mercati molto lontani (secondo certe notizie sembra che vi sia un primo favorevole sintomo), noi dobbiamo cercare di collaborare sempre più con gli altri paesi dell'Europa occidentale che sono interessati nell'ambito della NATO alla coordinazione degli sforzi industriali.

Da questo punto di vista noi dovremo insistere sul concetto della collaborazione, che è particolarmente utile al nostro paese, senza paventare continuamente la posizione subalterna che in alcuni casi ci consente addirittura di superare di molto le attuali possibilità.

Per questi motivi il gruppo della democrazia cristiana ritiene che il disegno di legge in discussione dia un contributo positivo alla causa della distensione.

RADI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non desidero fare una dichiarazione politica ma soltanto ringraziare lei, onorevole presidente, che ancora una volta ha presieduto magistralmente le riunioni della Commissione, l'onorevole de Meo per il suo intelligente lavoro di relatore e tutti i commissari, anche coloro che hanno sostenuto posizioni diverse da quelle del Governo, ma che tuttavia hanno contribuito alla sollecita approvazione della « legge navale » con miglioramenti molto significativi.

---

VI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 MARZO 1975

---

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare » (3370).

Presenti e votanti . . . . .	31
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . . .	22
Voti contrari . . . . .	9

*(La Commissione approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Angelini, Armani, Bandiera, Bisignani, Bologna, Buffone, Caiati, Cerri Carlo, D'Alessio, D'Auria, de Meo, Di Giannantonio, Durand de la Penne, Frau, Guadalupi, Lettieri, Magliano, Magri, Mattarelli, Mignani, Nahoum, Niccolai Giuseppe, Orlando Ruggero, Pellizzari, Poli, Savoldi, Sobrero, Vaghi, Venegoni, Villa e Zoppi.

**La seduta termina alle 11,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. GIORGIO SPADOLINI

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO